This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Soic.
1403

600001063G

Sac 1403

RAGGUAGLIO STORICO

DELLA PESTILENZA

CHE AFFLISSE LE ISOLE DI MALTA E GOZO

negli anni 1813 e 1814

SCRITTO NEL 1832

DAL

BARONE G. M. DE PIRO

FRA GLI ARCADI

LAUSO TREZENIO.

Quæque ipse miserrima vidi.
VIRG. ÆNE.

SECONDA EDIZIONE.

MALTA
Tipografia del RISORGIMENTO
1879.

A SUA ECCELLENZA

IL MAGGIOR GENERALE

L'ONORABILE

SIR FREDERICK CAVENDISH PONSONBY,

CAVALIER COMMENDATORE

DELL' ONOREVOLISSIMO ORDINE MILITARE DEL BAGNO,

E DEL REAL ORDINE GUELFO D' HANNOVER,

CAVALIER GRAN CROCE

DEL DISTINTISSIMO ORDINE DI S. MICHELE E S. GIORGIO,

LUOGOTENENTE GOVERNATORE E COMANDANTE

LE FORZE MILITARI

NELL'ISOLA DI MALTA E SUE DIPENDENZE

ECC. ECC. ECC.

29 OCT 1947

Eccellenza,

Se ognor prode e valoroso vi dimostraste in guerra, e segnatamente nella memoranda giornata del maggior trionfo per l'armi Brittanne ai campi sanguinosi di Waterloo, ben anche, o Signore, giusto, e benefico vi dimostrano in pace le provide cure, che amorevolmente prendete a' vantaggi di questa mia Patria al vostro savio reggimento affidata. Ne dan fede l'introduzione del Giudizio Popolare in quest'Isola, per via del Jury, *scudo all'onore, alla libertà, ed alla vita d'ogni individuo, contro le aggressioni di qualunque arbitrario potere; il dato incoraggiamento alla coltivazione de' bachi da seta, nuovo ramo d'industria, e presagio di ricchezza al Popolo Maltese; l'assoggettamento delle milizie, sì navali, che terrestri, alle leggi civili e penali dell'Isola, per cui venne maggiormente assicurato il buon ordine, e l'uniforme esercitamento della Giustizia; le franchigie da' dritti di porto accordate a tutt'i piccoli navigli Maltesi, onde animare sempre più le importazioni dall'estero, e sollevare la nostra marina; l'esenzione non meno dagli stessi dritti recentemente concessa a qualunque legno, che limitasse le sue operazioni mercantili alla sola recezione di prodotti, e manifatture dell'Isola, onde facilitare d'altronde l'esportazione de' generi nazionali; il richiamo a tutto rigore de' Regolamenti Sanitarj in difesa della Pubblica Salute; e segnatamente poi l'ordinata compilazione di nuovi Codici, a prestantissimo Consesso di savj Giureconsulti, onde riparare alla deficienza e discordanza delle nostre attuali Leggi, completandole con ordine e chiarezza, e modellandole sù principj d'una perfetta civiltà sociale. Tutto ciò, o Signore, è frutto appunto delle vostre benefiche sollecitudini, a pro di questa mia Patria, la quale fin oggi fruirebbe senza dubbio d'altri, non men di questi segnalati vantaggi, se i poteri a voi affidati fossero tanto estesi, quant'è la magnanimità del vostro core.*

Penetrato, come Cittadino Maltese, dalla più viva riconoscenza, a voi dedico, o Signore, questa mia tenue fatica, la Storia della Pestilenza, da cui fu lacerata nel 1813 *questa istessa Popolazione, da voi in oggi affettuosamente protetta: Storia che io consegno alle stampe, perchè non fu sin ora da verun altro completamente trattata, e perchè la stimo atta a commuovere gli animi, ed a spargere de' lumi fra i miei compatriotti, sull'importantissimo oggetto della pubblica preservazione da' terribili flagelli di quel morbo inesorabile.*

Che un tale oggetto, fra le vostre rilevanti cure, vi stia principalmente a core, ben lo dimostra, o Signore, l'occhio vigile con cui difendete la santità delle Leggi Sanitarie; essendo esse l'unica egida contro gli assalti di tutte quelle micidiali infermità, che sgraziatamente sembrano moltiplicarsi a' dì nostri, e contro cui vien meno ogni sapere umano.

Fidato pertanto nell'urbanità, e benevolenza del vostro bell'animo, spero, Signore, che accoglierete benignamente questa mia rispettosa offerta di un libro, che non è disgiunto dalle vedute della vostra savia amministrazione; non menocchè le sincerissime protestazioni di quell'alta stima, e profondo ossequio, con cui ho l'onore di essere,

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo, ed Obbed. Servitore

GIUSEPPE MARIA DE PIRO.

MENTE DELLO SCRITTORE

La peste essendo uno de' più terribili mali a cui fatalmente vanno più o meno soggette tutte le popolazioni, qualunque opera, o scritto da cui possa ricavarsi qualche salutare avvertimento, onde prevenire o riparare li suoi micidiali effetti, diviene un acquisto prezioso a tutti i paesi civilizzati, e particolarmente a quelli che, per certe condizioni locali e politiche, trovansi più degli altri esposti ad essere dalla medesima contaminati. Tal è sgraziatamente l'isola di Malta mia patria, situata fra la Turchia, l'Egitto, e le reggenze Barbaresche, con cui è costretta mantenere continue relazioni, onde poter sostenere il suo commercio, e supplire alla scarsezza de'suoi prodotti, in nulla corrispondenti a'bisogni della sua numerosa popolazione. Non ostante però l'esistenza di tali pericoli, che già furono per lei causa funesta di varie pestilenze, niuno mai assunse l'impegno di minutamente descrivere ed istoriare tutto ciò che di bene e di male avvenne, e si operò in quei luttuosi tempi; negligenza che privò i posteri di molte informazioni utilissime alla loro preservazione.

Il conte Ciantar nella sua MALTA ILLUSTRATA ci dà non dubbie notizie di quattro pesti avvenute nell'isola, governandoli Cavalieri di Gerusalemme, la prima cioè nel 1592, la seconda nel 1623, la terza nel 1655, e la quarta, più funesta di tutte le predette, nel 1675; ma benchè egli sia lo storico che più diffusamente abbia scritto di Malta ristrettissime sono le relazioni, ch'egli ci dona su tali memorabili avvenimenti, le quali si raggirano particolarmente su i modi come fù introdotta la malattia, e sul numero dalle vittime cadute in ciascun periodo.

Dopo il 1675, fin oggi l'isola non soffrì da quel morbo struggitore altri flagelli, se non che quello avvenuto sotto il governo della Gran Brettagna nel 1813. Di questo in vero molte sono le notizie storico-mediche che rese furono alle stampe da'professori Faulkner, Calvert, Stafford, Meclean, Granville, Tully, Hancorck, Naudi, ed ultimamente dal dottore Hennen; ma essendo queste distese in idioma inglese, e quella del dottor Naudi in latino, esse non sono di volgare intelligenza, e d'altronde non discorrono che di quei casi, li quali si riferiscono alla natura, ed al modo curativo della stessa malattia.

Oltre le opere di tali professori esiste un indirizzo sullo stesso soggetto, spedito in Inghilterra dal fu generale sir Thomas Maitland in Aprile 1819, a lord Bathurst, allora ministro per le Colonie, in occasione di certe strane opinioni teoriche, a quell'epoca correnti in Inghilterra, sul modo come la peste si avventi a'corpi umani, e sull'arte di trattarla, considerandola certuni come malattia piuttosto epidemica, che contagiosa. Il general Maitland persuaso dell'erroneità di tali opinioni, per l'esperienze da lui medesimo fatte nelle successive pesti di Malta, Gozo, Corfù, e Cefalonia, ov'egli avea presieduto al governo, dimostrò in detto suo indirizzo colla citazione di varj notabili fatti, che la peste sia un male propagabile meramente per contatto, e narrò in conferma di questo, come egli regolandosi su tal principio fosse felicemente riuscito, col braccio d'una attiva e ben regolata pulizia, di arrestare, e spegnere in pochi mesi la malattia dalle predette isole; non valendosi d'altri mezzi, che di quelli creduti più efficaci a togliere le comunicazioni fra gli abitanti, ed il maneggio di generi soggetti a contagio. Lord Bathurst non esitò di presentare alla camera de'Pari quel piego, il quale per l'autenticità de'fatti in esso riportati recò tale convinzione in quell'autorevole congresso, che ne ordinò tosto la pubblicazione a comune vantaggio della società.

Io non ommisi di esporre nel fine di questo mio scritto la traduzione di simile documento (appendice 1mo.) siccome atto ad illuminare i governi sul modo come essi debbano agire in tempo di peste, e sufficiente ad assicurare le menti di coloro, se pur ne rimangono, li quali titubano ancora se l'aria, o il contatto comunichi agli uomini questo morbo inesorabile. Simile indirizzo d'altronde, per riguardo alla storia della peste di Malta, non è che una semplice memoria, mista con quella delle pesti avvenute nelle isole Jonie.

Inoltre havvi pure una succinta relazione pubblicata in Giugno dello stesso anno 1813, da Vittorio Barzoni (autore già chiaro per varie opere di merito, allora editore del

giornale di Malta), in cui egli narra i progressi fino allora fatti dalla malattia, e le misure dal governo adottate, ma anche questa è composta in forma compendiata, propria d'un giornale di cui porta il titolo.

Osservando pertanto che non esiste veruna storia completa di tali memorabili successi, e considerando d'altronde che collo scorrere degli anni anderebbero a smarrirsi quei pubblici documenti, e quelle particolari nozioni che potrebbero servire di materiale alla storia di quest'ultima pestilenza, che io stesso vidi, e illeso trascorsi per mercè Divina, mi accinsi a ragunarle, ed a certificarle con ogni possibile diligenza, formandone l'attuale storico ragguaglio. Spoglio da qualunque parziale riguardo, dichiarai in esso la più probabile opinione sul modo con cui si trasmise in Malta la detta pestilenza; manifestai le false opinioni popolari, le contravenzioni, l'erronee diagnosi di alcuni medici all'apparire della medesima, li tardi ripari ad essa opposti, cagioni tutte che contribuirono a diffonderla; e progredendo nella mia narrazione secondo i gradi che si vede crescere, diminuire, e cessare il disastro, esposi le rigide, ma savie disposizioni sanitarie successivamente promulgate dal governo, i generosi soccorsi da lui prestati, le indefesse fatiche de' suoi ministri, la pietà degli agiati abitanti, lo zelo coraggioso de' sacerdoti, nè tralasciai d'accennare quelle opinioni mediche relative alla peste, che vidi verificate dall'esperienza, nè quelle virtù e quei vizj, che nelle pubbliche calamità divengono ognora più appariscenti. Da tale doloroso quadro si convincerà il lettore ch'egli è interesse d'ogni buon suddito di cooperare col suo governo, onde prevenire le insidiose aggressioni di quella mortifera malattia; che a ciò non basta lo stabilimento di savie leggi sanitarie, se le medesime non sono amministrate con scrupolosa esattezza, e sommo rigore, ed apprenderà non meno tutto quello che una fatale esperienza c'insegnò doversi adottare, o schivare in mezzo alla peste, onde preservarsi da' suoi attacchi, ed ostare alla sua propagazione.

Tal'è il contenuto, ed il fine di questa mia fatica, la quale siccome fin oggi non eseguita da altri, spero, nel confidarla alle stampe, che verrà dal pubblico in generale favorevolmente accolta.

SONETTO

Come chi dal macel d'un mostro orrendo
Fu 'n dì sottratto per Divin favore,
E vada or mesto agli occhi altrui pingendo
Di lui gli aguati, e 'l micidial furore;

Tal io d'un mal pestifero tremendo,
In cui già vissi fra lutto e squallore,
Un lagrimevol quadro vo' porgendo,
Che verità mi detta, e patrio amore.

Laudi non cerco, ma col cor trafitto
Stragi rammento, già da me vedute,
Onde servan d'esempio, e di profitto;

Che se alcun bene alla comun salute
Recar potrà questo mio tetro scritto,
Saranno appien le brame mie compiute.

CAPITOLO I.

Cenno sullo stato prospero dell'Isola di Malta e Gozo, prima che venissero invase dalla peste.

Dall'incominciare del corrente secolo fino al tempo che accadettero i luttuosi fatti che imprendo a narrare, la storia di Malta segna un periodo di anni quanto straordinarj in politica, altrettanto per lei felici; così divenuti, allorquando Napoleone esaltato dalla vittoria, e colmo di sdegno contro l'Inghilterra, sua unica rivale ed implacabile nemica, progredì fieramente a di lei danno nel meditato sistema continentale, ch'egli andò prima severamente imponendo a' suoi popoli sofferenti ed a principi deboli, e che finalmente nel 1808 giunto all'apice della sua potenza, rigorosamente estese dal Baltico all'Adriatico.

In conseguenza d'un tale sistema chiudendosi successivamente all'Inghilterra pressochè tutt' i porti europei, l'isola di Malta, bella per le sue comode e ben architettate città, forte per gl'inespugnabili bastioni che la coronano, e sicura a qualunque più numerosa flotta pe'suoi vasti e ben ripartiti porti, divenne per essa Inghilterra, in quello straordinario sconvolgimento politico, piazza d'ogni munizione per gli eserciti, e navigli, ed il più importante scalo di commercio nel Mediterraneo. Immune dagli enormi tributi, dalle coscrizioni, dal ferro, e dal fuoco che straziavano l'Europa, Malta vide ben presto concorrere in lei un numero prodigioso di ricchi negozianti, e di fuggiaschi continentali d'ogni condizione e fortuna, li quali aumentarono di molte migliaja la sua popolazione, e l'affluenza del traffico la rese ben tosto deviziosissima. Li suoi porti in quei tempi felici, sembravano pochi ed angusti a tante navi, che a guisa d'una selva di pini ondeggianti l'ingombravano da tutt'i lati, fra le quali venivano condotte prede di ricchi carichi, che aumentavano tutto dì la sua opulenza. E non che il solo traffico, ma qualunque professione, arte, o mestiere, era in quei giorni una continua sorgente di guadagno per tutti coloro che l'esercitavano, mentre anche l'umile contadino ritraendo un considerabile introito da' prodotti delle sue fatiche, sodisfaceva puntuale al signore di cui tenea le terre, e rimaneagli assai più che abbisognasse al suo frugale sostentamento. L'isola del Gozo, per la sua dipendenza da Malta, partecipava egualmente della prosperità di questa, ricavando anche essa un lucro pinguissimo dall' esportazione delle sue abbondanti produzioni campestri.

Era grato il vedere in quei giorni avventurosi le città, e particolarmente la Valletta, ricolme d'un foltissimo popolo tutt'intento allo sbrigamento di lavori, di negozj, e alla intrapresa di nuovi; fra il cui incessante movimento e generale bisbiglio udivansi idiomi, osservavansi costumi gli uni dagli altri diversi, per li molti forastieri di varie nazioni ivi congregati; un continuo attraversare di carri, di giumenti, di facchini con some, per le vie, e le marine; navi a deporre merci, altre a riceverne; un perpetuo veleggiar ne'porti di chi arriva e di chi parte; e quindi cessando col giorno quell'attività, e quell'affaccendarsi generale, vedeansi di notte le botteghe, i caffè, il teatro, e tutti i luoghi di ritrovo, rigurgitanti d'una popolazione contenta e festiva. Felicitavasi il nazionale nel veder bandita ogni miseria dalla sua patria, resa emporio d'ogni dovizia commerciale; godea lo straniero nel ritrovarvi ospitalità, e sicurezza, e pago il governo compiaceasi de' suoi pingui introiti, e della generale felicità degli abitanti.

Tal era Malta in quegli anni di straordinarj avvenimenti politici; e intantochè iva raccogliendo dallo sdegno di Napoleone quella prosperità impareggiabile, ella udiva impavida rumoreggiare d' intorno il turbin di guerra, sicura che non potea colpirla sotto gli auspicj della grande potenza, che sola reggea lo scettro de' mari. Ma sciaguratamente fu di poca durata il suo godimento. Mentre una ruinosa guerra mieteva vittime per tutta l'Europa, Iddio permise che anche Malta soggiacesse ad un altro terribile flagello!... alla peste!

Erano già trascorsi 138 anni dall'ultima volta, che quella fiera devastatrice dell'umanità era comparsa a fare strage dell'Isola. (1) Dopo tal epoca essa era ricomparsa alcune fiate, or nel lazzaretto, or sulle navi, che giungono da luoghi infetti, ed una volta scoppiò fin dentro le pubbliche prigioni della Valletta, governando il penultimo gran maestro fra Emmanuele de Rohan, senza che la popolazione soffrisse alcun nocumento. (2) Quelle stesse leggi e pratiche sanitarie che allora aveano potuto conservar l'isola indenne da quei pericoli, e prodigiosamente dall'ultimo accennato, erano tuttavia in vigore nel 1813, e forse l'avrebbero anche in quel tempo salvata, se la secretezza e la circospezione con cui fu scelleratamente violata la santità delle medesime, non avessero delusa la fiducia del governo, e la vigilanza de' suoi ministri, come meglio narrerò in appresso.

---

(1) Conte Ciantar, *Malta Illustrata* lib. III. Not. IV. § XI.

(2) Varie persone, e de' professori medici si rammentano ancora di tal fatto, accaduto a' loro giorni.

CAPITOLO II.

La peste si dichiara in varie città del Levante, e la febbre gialla nella Murcia. Arrivo di tre legni infetti in Malta. Si rimandano due di loro: il terzo rimane. Progetto del Comitato di salute su tale oggetto: non viene eseguito. Primi casi che dessero indizj di pestilenza nell'isola. Titubanza sull'esistenza della malattia in Malta. Indolenza nei ripari. Nuovi casi che accrescono i sospetti. Si divulga il pericolo fra la popolazione: commozioni in questa. Si proibisce l'imbarco di mercanzie. I negozianti sospendono le loro operazioni commerciali.

La peste già frequente in tutt'i tempi nel Levante, con cui esisteva negli anni ch'io accenno il principale commercio della nostra isola, era scoppiata in Costantinopoli fin dal principio dell'anno 1812; quindi in Smirne, poscia in Cipro, e finalmente in Alessandria, d'onde, al suo apparire, il console britannico spedì un ufficiale rapporto al nostro governo nel Gennajo del 1813. Ai grandi pericoli a cui Malta vedeasi allora esposta, per così vasta diramazione della peste, s'aggiungeano anche quelli della febbre gialla, manifestatasi nella Murcia, di che si aveva avuto avviso fin dal mese d'Agosto 1812. Nuove così funeste non poteano non cagionare in noi e nel nostro governo di sommi timori, mentre fra tanti navi, che tutto dì giungeano da luoghi infetti, era difficile che non ci capitasse qualcuna portante il morbo: ciononostante, i savj regolamenti di sanità esistenti ne' nostri porti, perfezionati da lunga esperienza, ed accresciuti con maggior restrizione in quella circostanza per tutti i legni provenienti da Levante, nommenochè la felice situazione del nostro lazzaretto formato quasi all'uopo della natura, tranquillavano bastantemente gli animi de' cittadini, e del governo sulla pubblica salute; ma sgraziatamente, per quanto siano savie, ed antiveggenti le umane leggi, esse non ponno impedire che il malvagio le calpesti, quando una prava passione miseramente ve lo spinge!

Scorrea il vigesimo ottavo giorno di Marzo dell'anno succitato 1813, quando entrò sul mattino, nel porto di Marsamuscetto un brigantino maltese di nome *S. Niccola*, con bandiera inglese, capitanato da un Antonio Maria Muscara. Alle consuete interrogazioni del capitano del porto, rispose quegli provenire da Alessandria, consistere il suo carico in lino, grano, ceci, zaffranone, gomma arabica, e carta; portare patente sporca, ed essere stata la ciurma in numero di dodici persone, ma che durante il viaggio erasi ridotta a dieci per essersi infermati due individui della medesima, ed aver cessato di vivere con violenti sintomi di peste. Tali risposte lasciavano poco da dubitare dell'esistenza del contagio su quel legno. Intanto in quel giorno medesimo giunsero altri due bastimenti carichi di grano, provenienti pure da Alessandria, entrambi con patenti sporche, l'uno un brigantino appellato *Nelly*, comandato da un Roger Paterson e l'altro una pollacca spagnuola, nominata il *Dolce*, portante anche il nome di *Maria*, comandata da un tal capitano Ragià. Il primo di questi asserì d'aver a bordo due marinari gravemente travagliati da sintomi indicanti peste, ed il secondo confessò apertamente d'essere morto di quella malattia un individuo della sua ciurma nel partire da Alessandria. L'arrivo di queste tre navi giunto in convoglio con varie altre in uno stesso giorno, e gli accidenti da loro sofferti, cagionarono un orgasmo generale di spavento ne'cittadini, ed allarmarono il Comitato di salute, il quale provide coll'ordinare la sollecita partenza del *Nelly*, e del *Dolce*, i quali sortirono dal porto al domane del loro arrivo. Il *San Niccola* però, appartenendo a nogozianti stabiliti nell'isola, vi rimase. Il suo capitano e la ciurma al giorno seguente furono trasportati al lazzeretto, ed il bastimento interamente isolato, ed assicurato in un seno di Marsamuscetto, stimato il più idoneo, fu posto sotto la sorveglianza di più barche di sanità, dopo essersi assicurate le autorità competenti, che li boccaporti di esso legno erano stati ben chiusi, e fermati dallo stesso equipaggio. Non ostante tali precauzioni, in quello stesso giorno 29 il comitato di salute dimostrò al capo del governo i pericoli a cui si esporrebbe l'isola, trattenendo più lungamente quel legno nel nostro porto, e suggerì che per sicurezza pubblica, il medesimo si dovesse incendiare con tutto il carico in una competente distanza dalla terra. I proprietarj del *S. Niccola* conosciuta l'opinione del Comitato di salute, avanzarono tosto un ricorso a S. E. il capo dell'isola, in cui pregavano che venisse loro concesso di poter rimandare il loro bastimento sotto sicura scorta in Alessandria, equipaggiandolo di nuova ciurma composta di greci, e turchi, come persone più pratiche a cautelarsi dall'infezione; e supposto poi che S. E. volesse agire a seconda de' suggerimenti del Comitato, essi proprietarj chiedevano una competente somma dallo stesso governo, in compensazione della loro perdita. S. E. dopo alcuni giorni sottopose tale ricorso alla considerazione del Comitato, e questo, sempre più maturando le sue riflessioni, rispose bentosto ch'egli era ognora di fermo parere che il detto legno e suo carico si dovessero abbruciare senza dilazione alcuna, esponendo a S. E. tutti quei funesti accidenti che potrebbero derivare dal rinviarlo in Alessandria, con un carico considerato come indubitatamente appestato.

Non ostante però le premure, e l'assoluta opinione del Comitato di salute, non fu presa in quei giorni alcuna diliberazione per parte del governo. Intanto al dì 1mo. Aprile il capitano del 'S. Niccola' cadde infermo; al

dì seguente si ammalò il marinaro che lo serviva, ed al dì settimo spirarono l'uno e l'altro nel lazzeretto. I loro corpi furono attentamente esaminati, ed i professori medici dichiararono deliberatamente che quei due individui erano morti di peste. Questo nuovo avvenimento, e la continuata stazione del 'S. Nicola' nel nostro porto, divennero ben presto il tristo argomento de' circoli, e delle conversazioni nella città. Gli occhi di ciascuno erano rivolti su quella lugubre nave, che si credea racchiudere il germe dell'umana distruzione; e intantochè ogni istante perduto nell'irresolutezza potea essere funesto a tutta l'isola, scorreano i giorni in proposte e ripulse tra il governo, ed i proprietari della nave, sul quantitativo della somma da questi pretesa per risarcimento dei loro danni; ma finalmente non essendosi nulla chiuso fu deciso di rimandare il detto legno in Alessandria. Al dì 10 pertanto quella nave spaventevole sortì dal porto di Marsamuscetto scortata dal brigantino di S. M. 'Bagder', dopo avervi fatto una dimora di tredici giorni. Il suo allontanamento dall'isola, e il non esservi stato alcun altro infetto nel lazzeretto, dopo la morte dei due già nominati, tranquillò gli animi de' cittadini, e rese una lusinghiera calma nelle menti delle autorità. Ma chimè! quanto era erronea una tal fiducia! Un delitto era stato già consumato, e il morbo micidiale già serpeggiava per l'Isola. Nè guari andò che non desse indizj di sè nella Valletta in casa d'un calzolajo, di nome Salvadore Borg, abitante in strada S. Paolo, il quale al di 16 di quell'Aprile vedendo una sua figliuola cadere inferma, ricercò al 19 l'assistenza del D. Francesco Gravagna, uomo già invecchiato nell'arte medica, e commendabile per dottrina ed esperienza. I sintomi dell'inferma, benchè manifestassero un male violento, che in pochi giorni l'uccise, tuttavia parvero tanto equivoci e dubbiosi agli occhi di quel professore, che, non ostante i sospetti in lui insorti, egli non osò caratterizzare quella malattia che col nome di *febbre tifoidea putrida*. Fu perciò la morta trasportata in chiesa, esequiata, ed ivi sepolta nel modo consueto.

Dopo pochi giorni però della morte della figlia, la madre, ch' era incinta, fu sorpresa anch'essa da un fiero parosismo febbrile, che le cagionò ben presto un aborto. Questo secondo accidente, avvenuto in un' istessa famiglia, ed il carattere maligno della malattia, diedero luogo a' mal repressi sospetti dello stesso D. Gravagna, i quali crebbero viepiù in lui per un dolore nell'anguinaja di cui lagnavasi l'inferma. Egli perciò fe' convocare varj altri professori, fra cui lo stesso protomedico, onde esaminare quel caso, e dopo una minuta investigazione, trovando che i sintomi offerti erano sommamente sospetti, venne risoluto da' consultanti di farne un immediato rapporto al governo. La prolungazione però della malattia nella donna, il non aver sofferto alcun accidente il medico curante, il modo confidente con cui l'inferma veniva assistita dalla propria famiglia, da' parenti, ed amici, senza che alcuno di costoro s'infermasse; l'incertezza di alcuni fra i medici, e l'assoluta opinione contraria di altri sulla qualità del morbo, il non esservi oltre quello alcun altro caso sospetto di pestilenza nell'isola, e forse anche la tema de' professori d'incorrere nell'indignazione popolare, supposto che il fatto non verificasse le loro asserzioni, tutto ciò produsse delle lusinghe, ed impose silenzio fra quei pochi ch'erano a parte de' casi avvenuti. Intanto gli affari commerciali continuavano il loro corso ordinario; feste, adunanze, spettacoli, concorsi in luoghi pubblici, tutto continuava, e favoriva prodigiosamente la venefica propagazione. Aggiungasi per maggior sciagura che al dì 21 dello stesso Aprile ricorse il giorno della processione, comunemente detta di S. Gregorio, processione votiva, instituita fin da remoti secoli da' nostri maggiori, come si crede, per ottenere dal cielo la cessazione d'un terribile contagio, e che nel tempo di cui scrivo servì appunto per più rapidamente disseminarlo; mentre, attirando essa un popolo immenso da tutti i lati dell'isola in un istesso casale, fra una calca generale, mettea in contatto l'allora pericoloso cittadino col più lontano abitante de' villaggi. E qui viene in acconcio di riportare alcuni fatti certamente degni di considerazione. Un cocchiere, al servizio d'un mio amico, essendo accorso a tal funzione in istato di sanità, la sera di quello stesso giorno fu portato infermo in casa del suo padrone, oppresso da febbre, gravezza di capo, voglia di vomito, e da dolore sotto un'ascella. Egli fu tenuto per due o tre giorni in casa del padrone, assistito da un anziano ed accreditato chirurgo; il quale avendogli osservato un crescente tumore ascellare giudicò essere quello uno sviluppo di mal venereo, e consigliò al mio amico di mandarlo all'ospedale, il che fu fatto. Ivi fu curato, ed in pochi dì si trovò ristabilito in modo da poter riprendere il suo servizio. Intanto altri due domestici, marito e moglie, nella stessa casa, i quali aveano prestato assistenza al cocchiere, ebbero anch'essi la febbre e de' tumori che da sè stessi curarono nascostamente, per tema che non si prendesse in sospetto il loro male, ed anche questi risanarono. In quegli stessi giorni un venerabile religioso Agostiniano, nel far ritorno dalla campagna in Valletta, dopo essersi fermato a riposo per qualche ora da un bettoliere nella Sliema (di cui avrò motivo di parlare in seguito), si ritirò nel suo convento, preso da un accesso febbrile, che in pochi giorni lo tolse dal numero dei viventi, maculando il suo corpo con livide petecchie. Tali fatti (e non dubito che varj altri consimili accadessero in quell'intervallo.

di tempo) benchè in qualunque altra circostanza potrebbero considerarsi cagionati da malattie comuni, accadute però nel tempo che io accenno, quando cioè la peste era già fra noi introdotta, lasciano poco da dubitare ch'essi non fossero i primi sviluppi della medesima.

La tregua di varj giorni, dopo i primi casi di sospetto, e la naturale propensione degli uomini a credere più facilmente ciò che loro torna a proprio vantaggio, fecero ben presto dimenticare il pericolo, ed infusero negli animi una falsa sicurezza, in cui si visse tutto quel mese di Aprile. Il dì 4 però del mese seguente spirò la moglie del calzolajo, e dopo poco istanti questi cadde pure violentemente infermo. Convocatisi nuovamente i professori, onde esaminare il cadavere della donna, ed osservare i sintomi che accompagnavano la malattia del di lei marito, rinvennero in entrambi evidenti segni da confermare sempre più i loro sospetti di pestilenza. Fu tosto di questo fatto partecipe il Comitato di salute, il quale si congregò in quella stessa mattina nel palazzo del governo; e siccome prima di quel giorno non era stato nè informato nè consultato sull'accaduto, volle sentire la formale relazione del dottor Gravagna su tutti gli accidenti avvenuti nella famiglia del predetto calzolajo. Quindi, penetrato dall'importanza de' casi, non esitò un istante di riportare al capo del governo che la salute pubblica si trovava in imminente pericolo. Perciò, a seconda dei suoi suggerimenti, in quello stesso giorno 4 Maggio, il cadavere della donna, ch'era stato già trasportato in chiesa, fu tosto ripreso con guardie militari, e sotterrato in segregata fossa in un cimitero fuori della Valletta. Il calzolajo e le persone componenti la sua famiglia furono al momento trasportate nel lazzaretto; quelle che l'aveano più familiarmente praticato vennero messe in osservazione, e sbarrata la di lui casa, fu posta in custodia delle guardie veterane.

Eransi appena date tali disposizioni, quando l'infausta nuova già scorrea di bocca in bocca, e risuonava lugubremente per tutte le città. In poche ore si videro le vie della Valletta ingombrate da numerosa gente di ogni età e condizione. Fra un trambusto generale correano gli uni ad indagare, altri a dar parte del disastro: chi trattenevasi ne' quadrivj e nelle botteghe formando crocchi e brigate, ove avvicendavansi consigli ed opinioni su quella circostanza. Molti, spinti da curiosità, o dal dubbio che fosse falsa quella voce, s'affrettavano sbadatamente a riconoscere coi proprj occhi la casa infetta, avanti la quale intanto per la gran folla si urtavano, e ponevano le loro vesti in immediato contatto. V'erano alcuni che vociferavano non essere quel fatto che uno spauracchio, un' impostura de' medici; e ben pochi si vedeano, fatti prudenti, forse per qualche particolare esperienza, ritirarsi cautamente da quella folla tumultuosa, consigliando gli altri di evitare il contatto, e confinarsi nelle proprie case. Ed in vero quello era il miglior consiglio da darsi, ma fino allora poco apprezzato dall' inesperta popolazione.

Frattanto venne sommariamente proibito dal governo qualunque passaggio di mercanzie su legni di qual si fosse descrizione, fino a che si risolvessero i dubbj che esistevano sulla peste. I negozianti sospesero provvisoriamente ogni operazione commerciale, e congregatisi nella Borsa stabilirono regolamenti e pratiche per cautelare i loro interessi, e le loro persone. Intantochè tali provvedimenti si metteano in esecuzione, ed altri si proponeano dalle autorità costituite, varj cittadini, cercando salvezza nella solitudine, s'internarono nelle campagne; diversi altri, particolarmente i forestieri, procuraronsi imbarco su delle navi, onde allontanarsi dall'isola, ed altri stimando, più che qualunque altro luogo, essere la Valletta preferibile, vi stettero, persuasi che in simili calamità, dov'esiste il supremo potere, maggiori debbono essere i provvedimenti, ed i mezzi di precauzione.

CAPITOLO III.

Qualità d'animo del Regio Civile Commissionario capo dell'isola. Si chiudon le corti di giustizia ed il teatro, e s'instituiscono degli ispettori. Nuovi casi di mal indizio. Ordini per parte del Governo. Purificazioni suggerite da' medici. Disparità d'opinioni fra i medesimi. Negligenza, e false idee fra la popolazione. Avvisi ed esortazioni pubblicate dal Governo. Contravvenzioni tra il basso popolo. Si promulgano perciò delle leggi severe. Promessa di regalo a chi rivelasse il vero modo come fu introdotta la peste nell'isola. Congetture, e riflessioni diverse su tale oggetto.

Reggea in quel tempo il governo dell'isola, col titolo di Regio Civile Commissionario, il tenente-generale Ildebrando Oakes, uomo d'eccellente cuore, di urbane maniere, e intento al pubblico bene: agevole quindi è il figurarsi quanto gl'increscesse quella trista circostanza. Egli però mancava di quell'esperienza, e di quel grado d'energia, tanto necessario in chi comanda in circostanze minaccianti un danno estremo, qual era quello che già incominciava a gravitare sull'isola di Malta. Tale deficienza d'animo lo rendea mal sicuro di sè stesso, e troppo facile ad ascoltare tutti coloro che l'approssimavano, de' quali i pareri e le opinioni, come suol accadere in simili circostanze, essendo varie, e sovente fra loro opposte, non faceano che riempirlo di dubbj e d' incertezza, e sconcertare sovente le buone disposizioni dell'animo suo. Ciò fu causa

che i già menzionati suggerimenti del Comitato di salute, e varj altri dal medesimo dati in seguito, all'oggetto di porre un argine rigoroso a' primi sviluppi della malattia, rimanessero in parte trascurati, ed inseguiti per certe rimostranze di responsabilità e di economia, fatte da qualcuna delle principali autorità; rimostranze sommamente inconsiderate, e che allora decisero della sorte dell'isola. S. E. pertanto si limitò ad emanare ai 3 di quel Maggio una pubblica notificazione, con cui mostrandosi dolente per i casi sospetti di peste, fino a quel punto accaduti, ordinava che durante quello stato d'incertezza ed ansietà, rimanesse sospesa la partenza di qualunque legno; che le corti di giustizia, il teatro, ed altri luoghi di gran concorso si chiudessero; e che le quattro città, ed il sobborgo della Floriana, venissero messe sotto l'immediata ispezione dei medici; i quali, uniti ad altri rispettabili abitanti, dovessero visitare giornalmente i loro rispettivi quartieri, far rapporto delle loro osservazioni al Comitato di salute, e che questo dovesse quotidianamente informare il pubblico sullo stato della temuta malattia.

Al dì 6 nulla v'ebbe di nuovo; al 7 però il rapporto medico annunziò ch'esisteva nella Sliema un figlio del bettoliere, già di sopra accennato, infermo da parecchi giorni, e che al dì precedente si era trovata morta una donna nella Valletta, in strada Sant'Orsola, entrambi con marche sospette di peste, oltre qualch'altro caso di minor indizio. Si crede di provvedere alcune altre restrizioni, per mezzo di un pubblico avviso, emanato dal magistrato di pulizia, con cui ordinavasi, che i luogotenenti de' casali, le persone che verrebbero incombenzate della visita della Valletta, e quelle non meno inaricate per altri luoghi dell'isola, dovessero riguardarsi come tanti altri rami del Comitato di salute; essi dover dar parte di tale disposizione a tutti gli abitanti de' loro rispettivi quartieri, ricevere da questi informazioni, e ricorsi relativi a' loro incarichi, provedere in casi d'urgenza, e ricorrere al magistrato di pulizia contro i disobbedienti. Lo stesso editto inoltre ponea in istato di quarantina tutte le navi approdate ne' porti dell'isola; interdicendo qualunque comunicazione fra loro stesse, come pure fra esse e la terra, e stabiliva de'luoghi ove le medesime potessero ricevere le necessarie vettovaglie, senza permettere lo sbarco che d' un sol individuo per ciascuna nave. Proibiva la vendita di qualunque genere suscettibile di contagio, il vagar de' cani, de' gatti, e il mendicar per le strade. Prescriveva pene correlative a' trasgressori di tali ordini, e raccomandava a tutti di tener monde le abitazioni.

Nello stesso tempo gli uffiziali inglesi di medicina tennero un congresso, nel quale estesero varie altre istruzioni, e suggerimenti necessarj a praticarsi per evitare l'infezione, le quali approvate che furono dal Comitato di salute, vennero pubblicate al dì 10 dello stesso mese. Esse conteneano varj articoli riguardanti il modo di fare una purificazione generale nell'isola, col rimondare tutte le abitazioni, arredi e robe; lavare pavimenti imbianchir pareti, ed abbruciare qualunque cencio ed oggetto contaminabile, che fosse inservibile. L'esecuzione di tali suggerimenti veniva caldamente raccomandata, ed imposta a tutti gli abitanti, dalla quale i professori speravano i più felici risultati.

Ma oltrechè tutte queste previdenze erano per sè stesse insufficienti ad arrestare i progressi del morbo, esse venivano o poco, o niente corrisposte dall'osservanza della popolazione, di cui la maggior parte si diede a discredere che quel male esistesse nell' isola. Tale miscredenza proveniva dalla lentezza con cui andava serpeggiando la malattia, dal veder sempre pubblicarsi fino allora casi sospetti e non certi di peste (1), e molto più dall'autorità di alcuni, benchè pochi, fra i medici, i quali, o per un'ambiziosa singolarità, o pel fine di non accrescere il terrore fra la popolazione, o finalmente perchè l'ammettere ciò ch'essi avevano già prima positivamente negato, forse sembrasse loro cosa troppo umiliante; costoro dico, con tortura del proprio cervello, e con altrui danno, ivano applicando al male regnante i nomi di febbri maligne, contagiose, petecchiali, ed altri simili sostituti, schivando di pronunziare assolutamente il nome di peste, che tanto spavento arrecava. Coloro pertanto che osavano apertamente sostenere il contrario, o non curavansi del volgo, o erano comunemente proverbiati col nome di visionarj, di caparbj, o riguardati come uomini intenti a mercare sulle pubbliche vessazioni.

In tal modo scorreano quei giorni, forieri di comun disastro per Malta, non ostante i continui rapporti, i quali non cessavano di annunziare giornalmente nuovi casi di alcuna morte subitanea di qualche persona, attaccata da vaniloquio istantaneo, da febbri violente, o da altro accidente sempre indicante peste. Nè ciò si fermò nella sola Valletta, e nel lazzeretto, ove il calzolajo Salvadore Borg era già spirato, fin dal dì 9, ma cominciò anche a succedere in alcuni luoghi della campagna, la qual cosa dimostrava che il male iva diramandosi progressivamente per tutta l'isola. Non cessava il Comitato di salute di dare nuovi avvisi, ed istruzioni di precauzione, nè il Regio Civile Commissionario d'imporle con editti, sotto espresse penalità, tanto per gli abitanti, quanto pure per tutte le navi, inculcando sempre la nettezza delle case, lo sfuggire le non necessarie comunicazioni, e prescrivendo minutamente

(1) Vedi le diurne notificazioni pubblicate fino al dì 13 di quel mese.

i modi onde tutto ciò potesse effettuarsi. (1) Furono anche pubblicati in quei giorni, per ordine di S. E., alcuni paragrafi della storia della pestilenza che afflisse la città di Messina l'anno 1745, con cui dimostravansi le fatali conseguenze che poteano derivare da un' anticipata confidenza della cessazione del male, e dalla negligenza nell'adempire le saggie e necessarie precauzioni prescritte dalle autorità veglianti sulla pubblica salute. Ma tutto ciò non bastava: il volgo incurante, e il numero de' miscredenti, aveano bisogno di leggi più severe, di fatti più frequenti e terribili, per indursi a pensarvi seriamente, e questi, per comune sciagura, non mancarono ben presto di succedere e moltiplicarsi.

Era stato, fin da' primi giorni di quel mese, destinato il Forte Manoel per luogo d'osservazione, ove poneansi le persone soltanto sospette, lasciando il lazzeretto per quelle già infette di peste. Il timore, però, che prevaleva in molti, d'essere condotti nei succennati luoghi, ove le morti e gli attachi incominciavano già a spesseggiare, avea dato principio a quel pernicioso sistema fra la popolazione d'occultare qualunque morbo, curandosi nascostamente alla meglio ch' essi sapevano. Oltre sì grave inconveniente s'aggiungevano i furti, i celamenti, e le consegne di robe infette; dal che ne nacque in progresso l'infezione d'intere case di pigionanti, di famiglie, di vicini, e di pieni quartieri. Istruito di ciò il Regio Civile Commissionario emanò un proclama a' 17 di quel mese, col quale promettea benevolenza e premio a chi avesse informato il Comitato di salute, di qualche individuo che nascondesse il morbo, o che involasse qualche oggetto appartenente a persone infette e sospette di peste, e condannava all'ultimo supplizio chi non rivelava, o commetteva tali contravvenzioni. Finiva quindi con invitare qualunque persona a procurare di conoscere la vera causa della propagazione del contagio nella isola, e prometteva a colui che potesse pienamente comprovarla un regalo di scudi mille. Tale brama del governo però non fu mai appagata, avvegnachè, nonostante le forti congetture allora compilate, non si potè mai formare un assoluto e deliberato giudizio su tale importante oggetto, riguardo al quale per altro io riferirò tutte quelle circostanze e relazioni a noi pervenute, che possono porre il lettore in istato di poter giudicare da sè solo. Benchè gli accennati tre bastimenti fossero entrati nel nostro porto, insieme con varj altri formanti convoglio, e provenienti tutti da Alessandria, nondimeno, però, siccome la peste si era apertamente manifestata sopra li soli tre menzionati, così da qualcuno di questi si credè più generalmente aver avuto orgine il male che ci afflisse. Il Brigantino *Nelly* nondimeno, e la Pollacca il *Dolce*, per la loro corta dimora fatta in Marsamuscetto, per essere stato il loro carico di grano, cioè d'un genere insuscettibile, e per essere sempre rimasto a bordo il loro equipaggio, allontanano assai il sospetto d'aver essi potuto comunicarci il morbo. Il Brigantino *S. Nicola* però, oltre la sua lunga stazione in porto, ed oltre la suscettibilità d'una parte del suo carico alla infezione, fu lasciato dal domane del suo arrivo senza alcuna persona a bordo, sotto la sola custodia di alcune barche di sanità. Egli è da notarsi inoltre, che queste istesse barche, in una notte di forte burrasca, furono costrette ad abbandonare i loro posti, e ritirarsi presso il lido, lasciando senza custodia la detta nave. Di più si osservò che fra i primi individui, in cui si erano manifestati sintomi di pestilenza nel lazzeretto, erano comprese alcune delle medesime guardie, il figlio del predetto bettoliere nella Sliema (luogo frequentato dalle stesse guardie, ed il più prossimo alla nave infetta), l'infelice famiglia dell'accennato calzolajo, ed alcune persone, che, in quell'intervallo di tempo, aveano fatte delle compre dal medesimo di alcuni oggetti suscettibili. Da tutto ciò gli investigatori del fatto supposero, o che le stesse guardie fossero gli autori del furto commesso su detto legno, lasciato in loro custodia, o ch' esse non erano state in grado d'impedire ch' altri lo commettesse nella notte forse dell'accennato temporale; che gli oggetti involati erano stati deposti in casa del bettoliere, e che di là probabilmente trasportati in Valletta, furono venduti al detto calzolajo, il quale, oltre l'esercizio del suo mestiere, era uso a mercare in alcuni generi, di cui era composto il carico del *S. Nicola*. (1) Questa fu certamente l'opinione la più abbracciata dalla pluralità de' cittadini, e lo stesso signor L. D. Tully non ebbe difficoltà di ammetterla nella sua opera, come unica ed assoluta. Tale bensì non oso io confermarla, sul peso che credo doversi dare alle seguenti circostanze.

In primo luogo, i boccaporti del *S. Nicola*, per deposizione del capitano, e suoi marinari, consta ch' erano stati ben chiusi e fermati da loro medesimi nel decorso del viaggio. In secondo, il nuovo equipaggio imbarcatosi sul detto legno, per ricondurlo in Alessandria, arrivò colà, da dove, dopo aver deposto l'intiero carico, ritornò felicemente in Malta in perfetta salute, senz'essersi infermato di esso alcun individuo. In terzo, il Console

(1) Vedi i pubblici avvisi del 12 e 15 Maggio.

(1) Per far giustizia alla memoria d' un uomo disgraziato, ma onesto, credo dover quì rilevare che il signor I. D. Tully, per false relazioni certamente a lui date, errò nella citata sua opera, caratterizzando il detto calzolajo Salvadore Borg come un noto contrabbandiere, mentre, per comun voce to chi lo conobbe, egli fu sempre riguardadi come un onorato artigiano.

brittannico in Alessandria, a cui fu diretto il detto bastimento, assicurò per lettera al nostro governo, che il carico non si trovò mancante in veruna sua parte. Tali circostanze mettono in sommo dubbio non solo se il preteso furto potess' essere accaduto su detto legno, ma anche se l'infezione esistesse veramente nel suo carico.

D'altronde, giacchè si può dubitare che le stesse guardie di sanità avessero abusato della pubblica fede in loro riposta, perchè non supporre con più ragione che le medesime, corrotte da illeciti donativi, avessero sbarcato clandestinamente de' generi da qualcun altro de' tanti legni, provenuti da paesi d'infezione, o che l'avessero furati dallo stesso lazzeretto, prima della loro depurazione, piuttostochè dal *S. Nicola*, ove oltre le difficoltà ch' esse avrebbero incontrate per poter effettuare il preteso furto, erano in oltre già persuase che nel carico esisteva la peste, e che per conseguenza, se pure fossero giunte a sfuggire la pena imposta dalle leggi, non avrebbero sfuggito il contagio? Ma senza vagare in vane congetture e supposizioni, io credo dover noi piuttosto attenerci a quanto venne uniformemente attestato da varj miei concittadini, e pubblicato non meno da' già citati Dottor Agostino Naudi, e Dottor John Hennen nelle loro rispettive opere; cioè che la peste, benchè non riconosciuta come tale, fosse stata fra noi introdotta anteriormente all'arrivo del *San Nicola*, per mezzo di varie pezze di tela, le quali si erano vedute circolare nella Valletta involte e legate nel modo originario delle fabbriche d'Alessandria, la qual cosa dimostrava che in contravvenzione delle leggi sanitarie erano state portate in commercio senz'essere prima depurate. Il Dottor Naudi nel suo erudito discorso riporta un tal fatto con termini i più positivi (1); e benchè il Dottor Hennen non si trovasse in Malta in quell'epoca, egli dichiara però di aver avuto di ciò relazione in iscritto non solo dal Dottor Naudi, ma pure dallo stesso Conte Francesco Rivarola, soggetto de' di cui detti sarebbe temerità il dubitare, tanto pel suo personale carattere, quanto anche per la carica d'Ispettor generale di Pulizia, ch' egli occupava fin da tempo prima che la peste si manifestasse fra noi; carica che lo ponea sopr' ogni altro in grado di conoscere tutto ciò che di più notabile accadea nell'isola. (1) In oltre aggiunge lo stesso Dottor Hennen, che il Presidente di Sanità in Malta, avesse anche confessato candidamente in una sua lettera, che l'unico indizio da cui poteano tirarsi delle conseguenze della reità del menzionato Salvadore Borg, era l'aver questi esclamato in punto di morte: *Ah la tela!... quella tela!..* (2) Benchè queste parole proferite dal Borg, a ben giudicare, non costituiscono una prova di sua delinquenza, giacchè potea ben egli aver comprato in buona fede quelle tele, ed essersi poscia accorto della loro mala provenienza, per la malattia scoppiata in sua casa, e per altre circostanze da lui forse in seguito scoperte, tuttavia ciò sempre più esclude la supposizione che il *San Nicola* avesse dato origine alla nostra peste, non costando da' registri sanitarj, che nel carico di detto legno esistesse alcuna porzione di tela. Quì però son persuaso che si parerà al lettore una difficoltà, la quale confessò aver incontrato io stesso quando da prima intesi e lessi le relazioni da me ora trascritte. Consiste questa in non saper come la peste avesse

(1) Ecco com'egli si esprime:— "Incuria "vel locorum angustia ob magna negotia "evenit (Pestis), et merces non espurgatae, "diebus purgationis transactis, a loco quo "tantum includebantur in commercium ve- "niebant, transibantque libere ad manus "omnium. Vidimus enim postremis ante "pestis irruptionem temporibus parvae Telæ "volumina quæ Alexandria elaborantur, "eodem adhuc involuta, ac plicata, modo quo "Alexandria fuerunt, haec autem pubblice "vendebantur. idcirco si inficiebantur peste, "et infecta censenda erunt, quippe peste "Alexandria sæviente ordita, confectaque "sunt, et dum sæviret missa nobis fuere, si "inquam ista telæ volumina inficiebantur "peste, hujus contagium telæ in simul ad "nostra pervenit manus: *Dissert: De Pest.*

(1) L'assenza del generale Rivarola da Malta, mentre vado scrivendo questa mia storia, m'impedisce di poter avere da lui medesimo una conferma di questo, e forse molti altri lumi sopra varj rapporti del mio soggetto; d'altronde però non può mettersi in dubbio quanto dice di lui il Dottor Hennen, mentre questi certamente non sarebbe stato capace, nè avrebbe osato di citare malamente la testimonianza d'una persona, qual'è il generale Rivarola, che potrebbe al momento apertamente disdirlo presso il pubblico. Tali sono i termini con cui si spiega il Dottor Hennen, nella sua opera intitolata. —"SKETCHES, *of the Medical Topography etc.*" Disease though not recognized as "plague was in Borg's family on the 2d: of "April, and small Packages from Alexandria "were in common circulation about Valletta "envelopped in their original wrapper and "cordage for a considerable time before the "arrival of *San Nicola*, in consequence of "the most criminal evasions of the regula- "tions of the lazzaretto.

(2) Quindi in una nota egli aggiunge:— "I state these facts on the written authority of Count Rivarola, the Inspector General of Police, and M. Naudi, one of the Hospital surgeons. In a letter now before me the President of the Board of Health candidly confesses, that the only clue to inquiry as to Borg's guilt, was his dying exclamation." Oh! linen!... Oh! linen!...

potuto rimanere occulta nell'isola, pel corso forse d'un mese e più, dopo l'introduzione delle menzionate tele, dalle quali si pretende essere stata originata. Esaminando però la storia di diverse pesti che afflissero altri popoli, si osserverà che in molti luoghi, ove questa malattia, fu introdotta, ella andò agendo da principio con tale lentezza ne'suoi attacchi, e con sintomi tanto equivoci, che, non ostante l'accortezza de' medici, essa non venne generalmente riconosciuta che dopo aver disseminato per lungo tratto il suo veleno. (1) Così avvenne nelle pesti di Marsiglia, di Messina, nella nostra già accennata del 1675, e così pure successe in questa che io descrivo

Per intelligenza di ciò varj autori medici adducono che la costituzione fisica degli uomini possegga un natural vigore capace a poter ostare a' primi assalti della peste; ma che questo vigore sia soggetto a indebolirsi gradatamente, tanto per l'influenza dell'atmosfera, la quale viziandosi a poco a poco da' progressivi benchè lenti sviluppi dello stesso male, finisca poi per impregnarsi di miasmi, ed esalazioni morbose; quanto anche per l'abbattimento ed il terrore da cui vengono ordinariamente sopraffatti gli animi al dichiararsi la malattia; le quali concorrenze agendo su di noi come cause occasionali, benchè non abbiano la facoltà di comunicarci il morbo, hanno bensì quella di predisporre i nostri corpi, a contrarlo più facilmente. (2) Sembra da ciò potersi inferire che nelle regioni del Levante, ove la peste ritrae la sua origine, come più comunemente si crede, dalle fetide esalazioni delle molte materie corrotte e putrefatte che rimangono nel Nilo, dopo il ritiro delle sue acque; e dove l'incuria e la superstizione di quei governi, non avendo posto giammai alcun ostacolo ai ripetuti assalti della malattia, permise ch'essa quasi si connaturasse cogli abitanti; sembra dico, che ivi la peste dovesse eternarsi e non declinare giammai dal suo vigore. Ma anche a ciò vien risposto che la peste, come varie altre malattie epidemiche, dopo aver progredito al suo più alto grado d'intensità, ivi si fermi per qualche tempo, finchè, per la continua traslazione del suo veleno, da uno in altro corpo, incominci a perdere della sua naturale pravità, e finisca per estinguersi di per sè. (1)

Tali sono le notizie che colla massima diligenza potei radunare, e le riflessioni che seppi meglio fare sull'origine della nostra peste: nè il nostro governo potè saperne più di tanto, non ostante il suo impegno, e le investigazioni da lui fatte, per cui impuniti rimasero gli autori d'un tanto delitto, nè si

---

(1) " Nullus profecto fere morbus tam " varius est, ac tam multiplicia habet Symp- " tomata, ut recte Protea nominare, ac a " benigna inde synochi forma adlaet feram " maxime indolem gradus innumeros obser- " vare possit. Equidem imaginem pingnam " quam a variis formis compositam, memo- " ria, et antiquissimorum, et nostrorum tem- " porum prodidit. — CURZIO SPRENGEL, " nella sua dotta opera intitolata " *Istitu- " tiones medicae Tom.* 1. *Cap. X. De peste.*

(2) Così lo stesso D. Naudi, dopo aver riferito, come già dissi, d'essere state le dette tele origine della nostra peste, soggiunge—" Mirandum tamen est cur non " prius pestis irrepsit, dum existimandum, " illius eminaria satis superque inter nos " sparsa erant; id ideo non evenisse puta- " mus, quia corporum vires validae etiam, " contagj vim respingebant, superabantque. " Sed quae prima alterare vice corpus haud " laedunt, si diu tamen, et nimis perseverant, " morbum inducunt. (*Boherav: de cognos.* " *morbis Aphor.* 22) Quamobrem licet pri- " mo contagj appulsi atque introductioni " resistere corpora, postea tamen se subje- " cerunt illi robora valetudinis, paulatim " infringenti, et demum praepollendi.

" Chi dunque da fredda tema viene nelle " occasioni di pestilenza assaltato, è di facile " invaso da questa, non perchè la forza dell'immagine sia, come alcuno pensa, un " effetto tanto alla natura nemico, ma es- " sendone disposti li principj, benchè leggeri, " e nell'aria, e nel sangue, ogni benchè mi- " nima scintilla accende il fuoco nell'esca, " già preparata dallo spavento.—MASSIERO " —Disertazione intitolata — *Il più terribile* " *dei mali, la peste.*"

" L'air agit moins sur le germe que sur " les corps animès, il les affaiblit, il les " dispose ainsi a concevoir un mal que se " prevant de la foiblesse de ceux qu'il atta- " que. PUGNET, *Memoires sur les fievres de* " *mauvais caractère. pag.* 205."

" Les grandes causes occasionalles de la " peste sont les agens de la decomposition " animale, ce sont principalment l'air, l'eau, " la chaleur ou plutôt un air chaud, et hu- " mide. Le pere de la medicine a depuis " long tems posè ce principe, et une longue " experience l'a sanctionnè." *Lo stesso* PUGNET, *nelle succitate memorie*: *pag.* 99.

" Quod animi passiones metus, et tristitia; " peste grassante velut altera pestis sunt, his " enim venenati contagj semina quae in su- " perficiae corporis veluti in extrema vorticis " hora collocantur, cum impetu quodam in- " tus rapiuntur, et cordi traduntur." VALLI.

(1) " Contagium quum in hominem admis- " sum fuerit quemadmodum illum afficit, " sic, it ab organorum vi affi itur: inest in " corpore vis semper intenta immutandi in " similem sui materiam quam se intus qua- " cumque via receperit quamobrem conti- " nua de corpore in corpus translatione, " ipsius contagii efficacia per vices infrin- " gantur; ut tandem aliquando dissipetur." DOTTOR NAUDI. *Dissert. De Peste.*

potè avere la soddisfazione di tramandare a' nostri posteri i loro nomi, e le circostanze che accompagnarono il loro misfatto: particolarità che in una storia diventano vieppiù interessanti, e memorabili, a misura dell'eccidio, o sciagura, cui avranno dato principio.

CAPITOLO IV.

Gl' Ispettori sono nominati. Deputati dei distretti. Nuovi ordini e stabilimenti di precauzione. Istituzione d'una società caritatevole. Monsignor Fra Ferdinando Mattei, Vescovo di Malta, ordina la chiusura de' templi: sua lettera pastorale. Miscredenza sull'esistenza della peste nell'isola. Perniciose vociferazioni tra la popolazione. Proclama del Governo su tale oggetto. Pubblica dichiarazione medica sull'indubitata esistenza della peste nell'isola. Continuano gli abusi fra la popolazione. Nuove restrizioni Morti di peste in tutto il mese di Maggio. Progetto avanzato dal Comitato di salute al Governo. Formazione d'altra società caritatevole. Proclama ordinante nuove restrizioni, e la chiusura de' distretti.

Oltre i provvedimenti suddivisati, la Valletta fu ripartita in otto distretti, per ciascuno de' quali furono istituiti tre deputati, già prima nominati ispettori, prescelti come dissi dalle classi più rispettabili degli abitanti, e al dì 19 di quel mese S. E. ordinò con pubblica notificazione che qualunque capo di casa dovesse fra 24 ore avere affissa alla porta di sua abitazione una lista, contenente il nome e l'occupazione di tutte le persone componenti la sua famiglia, le quali, a richiesta de' deputati de' distretti, dovessero farsi vedere a' medesimi, sotto pena afflittiva, o pecuniaria, da arb trarsi dal magistrato di pulizia contro i disubbedienti. Raccomandò l'esatta esecuzione de' suggerimenti del Comitato di salute, già pubblicati li 10 di quel mese, de' quali si ripetevano i principali articoli, e desiderò che ognuno si astenesse al possibile dal sortire di casa, e che si usassero le maggiori cautele nell'atto di comprare e vendere ogni sorta di vettovaglia. Con tale editto venne anche stabilito un mercato per ciascun distretto, e furono destinati de' carri da ire in giro per le vie, con commestibili di prima necessità, onde potersene provvedere gli abitanti, e diminuir loro le cause di sortire da' proprj domicilj. Quindi venne pure ordinato, in vigor d'un'altra notificazione de' 22, di dover cessare al tramontar del sole qualunque comunicazione fra i bastimenti, i porti, e la terra; niuna barca poter tragittare ne' porti, dopo le otto di sera; niuna barca, tragittando nelle ore permesse, poter portare più di cinque persone alla volta, sotto pena, tanto per la prima, quanto per la seconda contravvenzione, di confisca e d'abbruciamento della barca; e le porte della marina doversi chiudere alle ore otto di sera.

All'aumentarsi le cure ed i pesi del governo, venne a lui in soccorso la mano pietosa della religione, e la carità degli animi sensibili, onde sovvenire l'indigenza, e porre degli argini al crescente disastro. Un concorso di varj rispettabili signori Maltesi, Inglesi, e forestieri, compose in quei giorni una benefica società pel sollievo de' poveri, e le sottoscrizioni e le offerte divennero in poco tempo sì liberali, che quella società potè prestare agl'indigenti della Valletta un sufficiente soccorso pel loro sostentamento. Monsignor Fra Ferdinando Mattei, vescovo di Malta, essendosi trovato nell'isola del Gozo all'adempimento dei suoi doveri pastorali, quando appunto si manifestò la peste, con esempio di fermezza e d'apostolica pietà abbandonò tosto quell'isola, e corse nella capitale in mezzo al pericolo. Al dì 24 di quel Maggio egli emanò una lettera pastorale, con cui partecipava a' fedeli della sua diocesi, che all'oggetto di allontanare la propagazione della peste, sempre derivante dal contatto, e dagli affollamenti, si trovava nella penosa necessità di ordinare, che le chiese si chiudessero al popolo, che ogni cristiano potesse nella propria casa assistere mentalmente alla messa, che ad un'ora indicata si sarebbe celebrata nelle chiese parrocchiali, ed in quelle delle comunità religiose; e con tutta l'effusione di cuore raccomandava in quelle luttuose circostanze la carità e l'elemosina verso i poveri. Finalmente ordinava a' curati, loro sostituti, ed a' confessori di usare la maggior possibile carità verso tutti, e specialmente verso gl'infermi.

Il governo intanto osservava con rammarico che la miscredenza sulla malattia, non che diminuisce per i terribili esempli che ivano giornalmente moltiplicandosi, veniva al contrario maliziosamente sostenuta ed alimentata da varj individui mal affetti, i quali, volgendo a tristo fine tutte quelle misure e restrizioni, che la pubblica salvezza indispensabilmente richiedeva, andavano spargendo fra la popolazione il malcontento e la diffidenza contr'esso governo. Perciò, in quello stesso giorno 24, il Regio Civile Commissionario emanò un proclama con cui animava tutte le persone ben affette di prestare tutta la loro assistenza per lo scoprimento di coloro che osavano spargere quelle dannose vociferazioni, ed offriva un regalo di Scudi 1000 a chi desse informazioni tali che potessero condurre alla convinzione d'uno o più di sì fatti delinquenti. Contemporaneamente a tale proclama fece anche pubblicare una notificazione, in cui, per provare la falsità di quelle perniciose dicerie, ed evitare il male a cui la popolazione già miseramente soggiacea, ordinò che s'inscrivesse la decisiva opinione della maggior parte de' medici maltesi, e di varj principali professori inglesi, sull'indubitata

esitenza, e propagazione della peste in Malta: opinione che venne manifestata in una formale dichiarazione, sottoscritta da quattordici medici maltesi, e da tre inglesi. Veniva in oltre esposto in detta notificazione, che se mai, dietro a tale medica dichiarazione, si trovassero delle persone tanto snaturate, e nemiche al pubblico bene, le quali continuassero a spargere delle massime, tendenti a disturbare la società, col diminuire la confidenza che gli abitanti devono avere nel governo, loro protettore, e difensore, S. E. avrebbe riguardato come suo dovere verso Iddio, verso il suo sovrano, e verso il popolo maltese, di punire severamente la condotta di così indegni membri della società. Passava quindi ad assicurare che da parte del governo non si sarebbero più risparmiati nè travagli, nè spese, onde provvedere alle bisogna dell'isola, e far argine a' progressi della terribile malattia. E per verità tali promesse non andarono vuote d'effetto, avvegnachè, come si vedrà in appresso, furono molti e sommamente dispendiosi i soccorsi, ed i provvedimenti dati dal governo, ma essendo stati somministrati progressivamente, secondo i gradi a cui si vedea crescere lo sterminio, essi non fecero che rallentare il corso della malattia, senza aver la forza d'arrestarla.

Nonostante gli ordini, e le sollecitudini del governo temporale e spirituale, e non ostante le molte esortazioni de' professori, onde indurre gli abitanti a cautelarsi da sè stessi dall' infezione, non era succeduto fino a quei giorni verun notabile cambiamento nel modo di vivere della generalità del popolo. Tolta l'osservanza indispensabile di ciò ch' era stato ordinato per legge, esso non usava verun' altra precauzione o riguardo. Gli affari commerciali, benchè diminuiti coll' estero, si seguitavano nell'isola, pressochè con una libertà eguale a quella de' tempi di sicurezza. Affollamenti ne' mercati, concorso per le vie, frequenza nelle botteghe; visite, incontri, ritrovi, tutto ciò continuava, e spargeva sempre più il seme di morte fra la popolazione. Convenne pertanto ricorrere a nuove restrizioni, e S. E. a' 29 dello stesso mese ordinò, per mezzo d' un proclama, che senza permesso in scritto del Comitato de' deputati, niuno ardisse cambiare di domicilio, nè ammettere altri ad abitar seco; che le botteghe, senza una licenza dello stesso Comitato, si dovessero tener chiuse, dal tramontare fino al levar del sole, e che nelle suddette ore nessuno potesse sortire di casa, eccettochè le persone impiegate in pubblici affari, minacciando a' contravventori di tali ordini le severe pene, inflitte dalle leggi sanitarie.

Chiudea intanto il mese di Maggio, ed i morti di peste fin allora non ascendevano che al numero di 111, benchè di questo era assai maggiore quello de' sospetti, e degli attaccati. Quel mese però non segnava che il primo grado del crescente eccidio, mentre all'incominciare di Giugno la malattia assunse un aspetto formidabile, e cominciò a stendere rapidamente per l'isola la sua micidiale influenza. Il Comitato di salute, osservando dolente l'insufficienza di tutto ciò che si era fin a quel punto operato, e che per ostare al torrente de' mali, che iva tuttodì ingrossando, non rimanea altro mezzo che di ricorrere ad estremi rimedj, meditò e stese un piano, che al dì 1mo. di quel Giugno sottopose alla considerazione di S. E., come unico mezzo di salvezza per l'isola. In esso veniva principalmente proposto, che pel corso di quaranta giorni qualunque operazione commerciale si sospendesse totalmente; che tutte le botteghe ed i mercati si chiudessero; che a tutti gli abitanti si vietasse rigorosamente di sortire in qualunque ora dalle loro case, che de' carri soltanto andassero in giro con commestibili, e tutt'altro necessario per sovvenimento degli abitanti; che la classe più indigente venisse alimentata dall'erario del governo, e che qualunque comunicazione fra le quattro città, come pure fra queste e la Campagna, venisse intieramente inibita, eccetto quella indispensabile pel trasporto de' viveri. La pronta esecuzione di sì salutari suggerimenti avrebbe certamente impedita la crescente propagazione della pestilenza nella Valletta, avrebbe tutelata la campagna, e gli altri luoghi non ancora infetti, e non sarebbero forse periti che quelli soli, i quali si trovavano fin allora già attaccati dal morbo. La spesa però richiesta, per la puntuale esecuzione d'un tal piano, parve allora esorbitante al governo, intantochè in appresso, colla diramazione della malattia, crescendo ognora le stragi, la miseria, e le bisogna dell'isola, egli fu costretto adottare gradatamente quelle stesse misure, quando erano divenute meno efficaci ed assai più dispendiose di quello che da principio sarebbero state.

All'aumento dei mali non venne meno l'esemplare carità di molti distinti particolari, i quali, a' primi di quel Giugno, aprirono un'altra sottoscrizione per incoraggiare e per stipendiare de' medici, che dovessero assistere quegli ammalati, i quali, per la loro miseria, non aveano di che pagare ai professori. S. E. trovandosi indispensabilmente costretta di adottare una parte dei suggerimenti del Comitato, al dì 3 ordinò, per mezzo d'un proclama, che nessuno, senza un permesso in iscritto dei deputati, potesse oltrepassare i limiti del distretto in cui abitava; che i deputati dovessero impedire i crocchj, i girovaghi, ed il comunicare con case, e molto più con gente inferma; che qualora alcuno contravvenisse agli ordini di essi deputati, questi potessero metterlo in quarantina nella propria casa; che si sospendesse qualunque operazione commerciale, la quale non fosse richiesta da un'in-

dispensabile necessità, e questa necessità doversi riconoscere da un Comitato di negozianti, che da quel tempo s'ideò, e che poco dopo si costituì; che nel caso occorresse impiegare alcun calesse da nolo, il proprietario dovesse fargli levar la fodera, e qualunque altro oggetto suscettibile; che sopra ciascuna porta di casa infetta, o sospetta, si dovesse affiggere una marca visibile, e di notte tempo tenervi acceso un lume, per avvertimento al passeggiere, e che gli abitanti di ciascun distretto dovessero, per quanto fosse possibile, assistere i deputati nell' adempimento delle loro incombenze. S'intimò nello stesso tempo, che i trasgressori di tali ordini sarebbero puniti a seconda delle leggi sanitarie, e che fossero anche esposti a quelle pene che verrebbero loro inflitte dal magistrato di pulizia. Per mezzo di tal proclama furono anche stabiliti i veri limiti di ciascun distretto, vennero pubblicati i nomi de' deputati che vi doveano presiedere, de' quali i poteri e gl' incarichi furono molto accresciuti, ed al capo di pulizia venne conferito il titolo d' Ispettor generale di pulizia, in vece di quello di magistrato. Appena emanato quell' editto, le strade furono sbarrate, onde dividere un distretto dall'altro, lasciando solo in alcuni crocicchj aperta la reciproca comunicazione, per mezzo di gran cancelli, guardati da picchetti di truppa civica, corpo formato allora, per la maggior parte di artieri, armati soltanto di sciabole.

CAPITOLO V.

L'infezione si propaga sempre più nell'isola. Nuovi ripari e sollievi prestati dal governo. S'instituiscono degl'Intendenti alle depurazioni. Formazione d'altra società caritatevole. Il contagio si sparge nella campagna. Baracche, forzati, cimitero. Comitato commerciale. Istruzioni per gli ispettori delle navi, e pe' luogotenenti dei casali. Seconda lettera pastorale di Monsignor Mattei. Costruzione di barriere. Cresce il contagio. Continua la miscredenza. Opinioni erronee fra la popolazione.

Ad onta di tutte le accennate misure e providenze, la peste accresceva giornalmente il numero delle sue vittime, favorita dalla caparbieria di molti ancora scettici sull'esistenza sua nell'isola, dalle continue tragressioni degl'insubordinati, e dalla sbadataggine del basso popolo. Al dì 12 pertanto furono stabiliti, per mezzo d'una notificazione, nuovi regolamenti da osservarsi nel passare alla Senglea, alla Cospicua, alla Vittoriosa, ed alla Calcara, e nel venire da que' luoghi alla Valletta. Nello stesso tempo il general Oakes, cercando di sollevare lo stato dell'isola ordinò al magistrato dell'università di ribassare considerabilmente il prezzo del frumento, in benefizio del popolo, e con un' altra notificazione dello stesso giorno 12, partecipò agli abitanti che per la mediazione di lord William Bentick, il quale regolava allora il governo della Sicilia, avea ottenuto che il commercio con quell'isola, già cessato fin dal Maggio, fosse sotto certe regole e restrizioni ristabilito, affidando l'assoluta direzione di quel commercio a' giurati della Valletta. Fu anche allora che alcune benevole persone avendo offerto la loro assistenza al Comitato di salute vennero formate in un corpo di deputazione, che quindi fu chiamato d'Intendenti alle depurazioni, il di cui incarico era quello di esaminare le abitazioni de' defunti di peste; assicurare in luoghi sicuri ogni cosa che in quelle si troverebbe d'oro, argento, o gioje; di farle sgombrare da cenci, mobili, e da qualunque altro oggetto suscettibile al contagio; di far abbruciare tutto questo, e quindi far lavare ed imbianchire quelle case. Nello stesso tempo s'instituì un'altra società, e si aperse una sottoscrizione per provvedere di vestiti gl'indigenti sospetti, ed infetti di peste, ed altri individui per ispirito d'umanità ragguardevoli, fecero particolari atti di carità e munificenza.

La malattia intanto, trovando deboli argini nella campagna, iva contaminando i casali, l'un dopo l'altro, e dove incontrava più popolo, più vittime mieteva. Delle città non v'era che la sola Senglea libera dall'infezione, e mediante le assidue premure e sorveglianza de' suoi abitanti rimase indenne da quel flagello. La Valletta però, la Floriana, ed i casali Birchircara, e Curmi, erano divenuti i fuochi principali del contagio.

Pel numero sempre crescente di sospetti e d'ammalati, che si trasportavano nel lazzaretto, e nel forte Manoel, incominciò a mancarvi il locale; per supplirvi si formò su gli spalti del forte Manoel un gran numero di baracche, nelle quali, per ordine di S. E., furono al momento trasportati tutti gli abitanti dei due quartieri della Valletta, appellati Pozzi e Manderaggio, ove pel grande ammasso di gente povera che contenevano, la peste si era pertinacemente radicata, e minacciava il totale sterminio di tutti quegli sventurati residenti. Intanto, fra i molti che tuttodì morivano, v'erano di coloro la cui perdita veniva gravemente risentita, per gl'importanti servigj che questi andavano prestando, lasciando un vacuo fra la popolazione, assai difficile a riempirsi. I soldati veterani, le guardie civiche, i servienti, i guardiani di sanità, ed altra gente di pubblico servizio, incominciavano a scemarsi, mentre di essi appunto cresceva il bisogno. Le nutrici però, destinate ad alimentare i miseri orfani, ed i becchini, erano già mancati totalmente.

Il governo, non trovando gente da collocare in quegli scabrosi impieghi, avea fatto delle offerte di grosse mercedi a tutti coloro che avessero voluto esercitarli; ma non ba-

stando questo fu di mestieri supplire, alla mancanza delle nutrici, con delle capre bene alimentate, ed a quella de' becchini, coi condannati alle opere pubbliche, comunemente detti forzati, uomini certamente non adatti ad adempire opere di pietà, ma di cui la necessità obbligava a servirsene indispensabilmente. Costoro pertanto furono vestiti con delle camiciuole, e lunghe brache di tela tinta ad olio, per preservativo d'infezione (1), e scortati da guardie militari fu dato loro l'incarico di condurre i carri mortuarj, trasportare gl'infermi, entrare nelle case d'appestati a prendere i corpi de' trapassati, sotterrarli, sgombrare da mobili, masserizie, e robe le cose infette, trasportare tutto ciò fuori della Valletta, ed abbruciarlo ne' siti a tal uopo destinati. Furono in oltre progressivamente impiegati nel lazzaretto, e negli spedali di peste, varj turchi, greci ed ebrei, parte accorsi spontaneamente nella isola, e parte chiamati a bella posta, i quali, per la loro lunga esperienza del male, conoscevano il miglior modo di trattare e medicar gl'infermi. Venne anche formato un grande cimitero in una separata contrada della Pietà, ove furono scavate delle spaziose ofsse, e fu ordinato che i cadaveri, che ivi si deporrebbero, si coprissero con viva calce, onde rimanessero disfatti.

Il Comitato pel regolamento degli affari commerciali, ch'era stato già creato col proclama de' 3 Giugno, si riunì al 14; ricevè le proposte de' negozianti, e concesse permessi per la continuazione di quelle poche operazioni commerciali, che si credevano non poter nuocere alla salute pubblica. Al dì 15 il Regio Civile Commissionario fe' pubblicare delle nuove istruzioni per gl'ispettori delle navi, unitamente ad una notificazione comprendente de' regolamenti da praticarsi da qualunque capitano e suo equipaggio, dei legni stazionati ne' porti di Malta, intimando severo castigo a' trasgressori. Quindi al dì 16 diresse altre istruzioni a' luogotenenti de' casali, onde sapessero regolarsi ne' casi di peste che accadevano fra la popolazione, alla lor cura affidata, additando loro i principali modi di precauzione.

Il Vescovo, concorrendo ognora col governo nella pia opera di rimuovere le calamità che desolavano l' isola, nello stesso giorno 16, con un'altra pastorale, ricolma d'unzione evangelica, partecipò ai fedeli, che nella trasgressione delle leggi e disposizioni promulgate per arrestare i progressi della peste, si veniva a trasgredire il grande comandamento della carità cristiana, inculcato da Dio, con pericolo dell'eterna dannazione, non che della vita temporale. Inoltre, per evitare che li scambievoli ed indispensabili bisogni della Valletta colla campagna, non servissero di alimento al contagio, S. E., per suggerimento del Comitato di salute, ordinò a' 19, con una notificazione, che il ricevimento e l'estrazione delle provvigioni dovesse effettuarsi nella barriera, che era stata già costruita in porta Bombe, stabilì delle ore fisse, in cui ciò potesse eseguirsi, i modi di precauzione da usarsi, e destinò egualmente un idoneo sito nella Marsa, per riceversi e mandarsi commestibili fra la Valletta e le altre città, sotto la sorveglianza di guardie sanitarie.

La malattia, benchè attraversata da tali misure, progrediva tuttavia, e si mostrava più terribile ove meno era paventata. Gli attacchi e le morti in Valletta aumentavano; nuovi casali s'infettavano, e fra questi il Zebbug, oltre il Curmi e Birchircara, incominciava a soffrire più d'ogni altro la micidiale influenza. Eppure l'ostinazione di alcuni, nel discredere l'esistenza della peste nell'isola, non cessava ancora. I mali che accadevano credevanli in parte esagerati, ed in parte l'attribuivano, piuttostochè a contagio, ad una qualche maligna epidemia, mentre, ammettendo che quel male fosse peste, credevano essi dover le morti essere più numerose, gli attacchi più frequenti, nè succedere che delle persone s'infermassero, morissero, e non infettassero le loro famiglie, amici, ed altri, da cui venivano assistiti; senz' accorgersi tali ragionatori, che la salvezza di molti proveniva appunto da quelle precauzioni tanto raccomandate, e ch'essi credevano inutili, nommenochè dalla particolare, ed anche momentanea predisposizione de' corpi umani, de' quali alcuni si vedeano in certi momenti, come insuscettibili, sortire illesi framezzo il contagio, ed in altri soccombere miseramente; diversi infettarsi al minimo tocco d'oggetto appestato, e varj altri rimanere costantemente indenni; di che notabilissimo esempio ne sia il succitato D. Gravagna, il quale benchè avesse curato, come già dissi, la prima famiglia infetta del menzionato calzolajo, senz' alcuna precauzione, nè il minimo riguardo di sè stesso, ne restò allora indenne, e quindi, dopo pochi mesi, s'infettò, e morì in mezzo a cautele e precauzioni. Molti altri individui subirono la stessa sorte, e vi furono anche di quelli ch'ebbero la peste e guarirono, e che in seguito, dalla medesima riattaccati, perdettero la vita. (1) Nello stesso tempo quelle misure

(1) Questa sorta di abiti oleati erano stati messi in sommo uso anche nella peste di Marsiglia, chiamati in francese *Sarrots*. Vedi il Giornale scritto da Pichetty de Croissante.

(1) Parlando di tale esperienza il già chiaro senatore Alberto Azuni, nella sua utilissima ed erudita opera intitolata *Della pubblica amministrazione sanitaria in tempo di peste*, si esprime in tal giusa.—" Dalle reiterate osservazioni fatte in questi ultimi tempi si è riconosciuto che il solo contatto non basta per contrarre la peste; ma ch' è d' uopo di supporre di più in ogni indivi-

e restrizioni ordinate dal governo apparivano agli occhi dell'inavveduto volgo, come tanti aggravj e tirannie insopportabili, de' quali erano imputati come autori gli stessi medici; e siccome questi ivano prescrivendo delle medicine agl'infermi, le quali facendo in essi poco effetto, per la veemenza del male, non poteano liberarli dalla morte, non si mancava di dire da certuni che quelle porzioni erano de' veleni somministrati a bella posta, onde accrescere l'eccidio, e far credere sempre più l'esistenza della peste nell'isola. Fra tanti diversi opinatori v'erano fin anche di quelli che per mero spirito d'opposizione negavano reamente con studiati argomenti quel male ch'essi credevano esistere in effetto, mentre costóro d'altronde erano i più vigili nell'osservare tutte quelle cautele che potevano preservarli da quello. Tanta opposizione d' idee accresceva considerabilmente la malattia, versando negli animi la diffidenza, e persuadendo i malaccorti che era vana qualunque misura e precauzione.

CAPITOLO VI.

Comitato di Salute: suoi ricorsi al R. C. Commissionario; suo scioglimento. Modo particolare d'un professore di curar gli appestati. Ordini sulla dispensazione dei permessi. Aumento di strage. Attacco di peste nella guarnigione. Creazione del Consiglio di sanità. Misura per distribuire i salari, e le pensioni. Novero de' morti di peste nel mese di Giugno. Prove che la peste si propaghi meramente per contatto. Nuove restrizioni e regolamenti. Sommo grado della malattia. Meritoria condotta dell'ispettore generale di pulizia.

Il comitato di salute era in quei tempi composto dall'agente-intendente di Sanità il signor Jos: Thomas, che ivi presiedeva; da due membri onorarj maltesi il barone P. Paolo Seeberras Bologna, ed il signor Agostino Portelli; da due membri onorarj Inglesi, i signori Jameson Hunter, e Gio: Moore; da due commissarj i signori Gio: B. Agius, ed Enrigo Xerri; dal protomedico signor dottor Caruana; dal deputato ispettore degli spedali il signor Raffaele Green; dal dottor Francesco Gravagna; da uno dei principali medici dello spedale, da sedere alternativamente; e dal signor Vincenzo Mamo come prosegretario. I membri di questo rispettabile corpo, persuadendosi che le circostanze dell'isola diverrebbero sempre più critiche, per non essere stati eseguiti opportunamente alcuni de' loro suggerimenti, e dolenti per le opposizioni che andavano tuttora incontrando nell' esecuzione delle loro deliberazioni, da quella voce inopportuna, che ognora alzavasi a raccomandare l' economia ed il risparmio, ed alla quale non si cessava ancora di dare orecchio, al 22 di quel Giugno avanzarono un formale ricorso a S. E., ove dimostravano che la mancanza d' adozione di molti essenziali ripari da essi raccomandati, onde arrestare i progressi dell'infezione, avendo loro attirato il biasimo della popolazione, la quale riguardavali come depositarj della salute pubblica, pregavano che per propria giustificazione venisse loro accordato di pubblicare tutti gli avvisi e misure, da essi suggeriti fino a quel punto, manifestando nello stesso tempo che senz'essere investiti di più autorevoli prerogative, eglino non potrebbero rendere efficaci i loro sforzi nella pia opera di arrestare le calamità dell'isola, ognora crescenti. S. E. non mancò di rispondere a tale rappresentanza, in data de' 24, e benchè egli manifestasse che lo stato dell'isola erasi trovato molto sollevato da' consigli e suggerimenti di esso Comitato, parte de' quali per altro, esso R. C. Commissionario dichiarava essere stati da lui giudicati ineseguibili per ragioni ch'egli non credeva dover esporre; tuttavia, lungi dal condiscendere alle domande avanzategli, egli dichiarava d'aver sempre riguardato il Comitato come un corpo meramente deliberativo, ch'egli non potea immaginarsi come altri credesse che tal corpo, composto per la maggior parte di uffiziali di sanità, de' quali le procedure erano state ognora dirette dall'intendente, dovesse far cessare le funzioni di esso R. C. Commissionario, e delle persone nominate da S. M., per agire sotto di sè nell'amministrazione civile, dell'isola. In seguito di tale risposta, in nulla aderente alle brame del Comitato, e che l'umiliava sommamente per le limitate facoltà che li venivano prescritte, tutti i membri del medesimo, spinti dal risentimento, con uniforme avviso risolvettero di rinunziare spontaneamente ad ogni loro autorità deliberativa, nel 26 diressero a tal effetto una lettera a S. E., ove dopo l'esposizione di tutto ciò che potea giustificare la

---

" duo una sorta di affinità con essa. "—In " prova di che egli aggiunge in una nota " che i medici Desgenettes, Aubin, Samoe- " lorvite, e l'italiano Valli s'inocularono im- " punemente la peste in questi ultimi tempi.

Anche il succitato Dottor Tully così si esprime su tal proposito.—" It is not denied " that many instances may be found in which " actual contact has faild to comunicate it, " as daily experience shews us, that we are " occasionally exempt from the influence of " contagion &c. &c. The great Father of " medicine, Hipocrates has established it, as " an axiom, which has been acknowledged " by every succeeding writer of note, upon " the same subject, that the action of the " pestilentian venom is augmented, diminished, destroyed, or partially modified according to the different costitutions of the " persons exposed to its influence. The History of Plague as it has lately appeared in " the Islands of Malta, Gozo &c. &c.

loro condotta in generale, i membri onorarj, siccome non esercenti verun ramo esecutivo del corpo Sanitario, S. E. a volerli esimere di più attendere a tal Comitato. Questa lettera non potea certamente che esacerbare l'animo del Regio Civile Commissionario, e ben lo dimostrò nella sua risposta de' 28, ov' egli pur nondimeno, nel condiscendere alla domandata esenzione, non tralasciò di dimostrare come in sommo grado apprezzasse i segnalati servigj, e la rettitudine di esso Comitato. In tal guisa si disciolse definitivamente quel ragguardevole corpo, che per lo zelo, la filantropia, e la saviezza de' suoi consigli manifestati in quella luttuosa circostanza, non potrà essere mai ricordato alla memoria de' buoni nazionali che con sentimenti di stima e gratitudine.

Durante la trattativa di questo spiacevole affare, i deputati della società pel soccorso degl'infermi, aveano annunziato fin dal 22 di quel mese, per mezzo d'un pubblico avviso, che un professore di chirurgia, il signor dottor Francesco Crocillo, napoletano, giunto in Malta in quei giorni, era stato sollecitato, e stipendiato dalla stessa società, onde assumere l'incarico di curare qualunque ammalato, e particolarmente i poveri, senza verun gravame d'interesse. Questo professore veramente dimostrò, durante la malattia, molta carità e buon animo nell' accorrere a qualunque richiamo d'infermo; ma non si saprebbe dire se il suo modo di curare gli appestati fosse più giovevole di qualunque altro, allora praticato. Usava egli un istrumento, formato d'un lungo manico, nella cui estremità eravi attaccato un ferro, piegato angolarmente, terminato da un bottone dello stesso metallo, che fatto rovente, egli applicava su i gavoccioli, che generalmente apparivano nelle ditella, e nell' anguinaje degl'infermi di peste. Crepolava dal fuoco il gavocciolo, e scaturiva l'umore venefico, ma alcuni de' pazienti cessavan di vivere, particolarmente coloro a cui i tumori venivano immaturamente aperti, ed altri non meno si salvavano, come succedea nel resto degli appestati, diversamente curati. (1)

Al dì 24 il Regio Civile Commissionario avea anche promulgata un'altra notificazione, con cui prescriveva più minutamente, di quello era stato fatto nel proclama de' 3 dello stesso mese, come dovessero dispensarsi le bullette, ed i passaporti per le diverse parti dell'isola restringendone le concessioni. Ordinava che i deputati dei distretti, quelli per la visita delle navi, gli uffiziali medici, i membri del comitato di carità, e gl'intendenti alle depurazioni, portassèro in petto un nastro, col bollo di sanità, per distintivo de' loro impieghi. Imponea che nessuno, oltre gli accennati pubblici funzionarj, potesse sortire dalla Valletta in campagna, senza un passaporto, concesso dall'uffizio dei permessi, nè dalla campagna venire in città senza una licenza, somministrata da' luogotenenti de' casali, e terminava con assoggettare alle pene rigorose delle leggi sanitarie chiunque osasse far uso di bullette, passaporti, o distintivi falsi e non autentici.

Non ostante gli ostacoli fin allora incontrati dal governo, per la mala disposizione del popolo in generale, di uniformarsi a quelle restrizioni e cautele incessantemente inculcate, onde sfuggire l' infezione, esso tuttavia sperava che la malattia dovesse in breve prendere un corso retrogrado, confidando nell'efficacia de' molti regolamenti fino allora stabiliti. V'erano anche molti che attendevano un tal benefizio da' calori della stagione, credendo che gli estremi gradi di freddo o di caldo facessero spegnere le pestilenze; perciò si vedevano alcuni, durante il giorno, a consultar barometri, ed a calcolare attentamente le alterazioni che succedevano nell'atmosfera. Nonostante però il crescente caldo, e tutto ciò ch'era stato operato dal governo, le diurne notificazioni che si stampavano per notizia del pubblico, annunziavano un giornale aumento di morti e d'infetti.

Inoltre la guarnigione, ch' era fin allora rimasta illesa dal contagio, soffrì in quei giorni il primo attacco, in un soldato del reggimento Roll, il quale, dopo tre giorni di malattia, creduta da principio febbre comune, morì a' 28 di quel mese con indubitati segni di pestilenza, ed altri cinque dei suoi camerati s'infettarono in quella stessa

(1) L' esperienza de' secoli ci dimostrò che nonostante lo studio, e le ricerche di tanti celebri professori, per trovare degli antidoti a quest'orribile male, nessun metodo curativo fu coronato fin oggi da un successo costante e felice; per cui il cardinal Gastaldi scrisse. *Quod si de peste curanda loquamur medicorum scripta plurimum fumi parumque lucis excitasse deprehenditur. De Avert: et proflig: peste cap*: 10.

Anche il Dottor Naudi, nel suo scritto *de Peste* così ragiona sul proposito. *Una igitur videtur cura de pestiferis aegris, medicis habenda, eos scilicet praeconceptis sententiis ut plurimum vanis non nocere.*

Nè pare che l'umana mente possa riuscire nella scoperta degli opportuni rimedj, finchè non si giunga a ben analizzare e conoscere la vera natura della malattia. Per altro "non v'è dubbio," dice il menzionato senatore Azuni nella succitata opera, "che può aspettarsi a' dì d'oggi un grande soccorso dall'arte medica, sommamente perfezionata colle nuove scoperte di fisica, di chimica, e di botanica, le quali mancavano a' medici de' secoli trascorsi, e che con questi vantaggi si verrà al soccorso dell'esperienza." Fin ora però il più sicuro fra i consigli medici è quello espresso nel seguente già ben noto verso: *Cede cito, longinquus abi, serusque reverte.*

mattina A tale annunzio S. E. ordinò che al momento si formasse uno spedale militare di peste nella Floriana, sotto l'immediata soprintendenza dell'ispettore degli spedali militari.

Costernato il Regio Civile Commissionario pe' sinistri accidenti nuovamente avvenuti, e privo del miglior sostegno ch'egli avea avuto fin allora nel Comitato di salute, si trovò nella necessità di formare un corpo consultivo e deliberativo, ch'egli compose delle principali autorità, e de' più anziani medici dell'isola, e che instituì, per mezzo d'un pubblico avviso, datato li 29 di quel mese, col titolo di Consiglio di sanità, e a cui egli stesso intendeva presiedere, nominando per vice-presidente il maggior generale Layard, e come semplici membri i seguenti personaggi: il segretario pubblico, il Dottor di legge G. N. Zammit, il colonnello Philips, il marchese G. Delicata, l' agente-intendente di quarantena, il protomedico, il signor Giacomo Chabot, il tesoriere del governo, il vicario di monsignor Vescovo, il tenente-colonnello Anderson, il signor Green, deputato ispettore degli spedali, il signor Locker, il Dottor Gravagna, ed il reverendo I. C. Miller, come segretario di detta commissione. Annunziava in oltre che detto consiglio si sarebbe unito ogni mattina alle ore 10 ½ nel palazzo del Governo. Informava quindi, con un altro avviso dello stesso giorno, che per evitare qualunque motivo d'affollamento, durante quelle luttuose circostanze, il tesoro consegnerebbe mensualmente a' deputati de'diversi distretti della Valletta, a' luogotenenti delle altre città, e de'casali, ed al Governatore del Gozo, mediante una loro ricevuta, tutte le somme ch'erano solite a distribuirsi a' diversi impiegati e pensionati, sparsi nelle due isole, i quali riceverebbero d'allora in poi, sino a nuov'ordine, i loro rispettivi emolumenti, da una delle suddette autorità, secondo il distretto, casale, o isola, in cui trovavansi stabiliti.

Finì intanto quel mese, e con esso finirono di vivere ottocento abitanti, mietuti dalla peste. Ciononostante, questa mortalità era ben ristretta a proporzione di quella che stava per succedere ne' due mesi seguenti. L'isola del Gozo, benchè in appresso, come narrerò, soffrisse anche essa una parte delle sciagure di Malta, era tuttavia libera dal contagio, e liberi non meno erano, e rimasero fino alla totale estinzione della malattia, i casali Balzan, Chircop Crendi, Asciac, la città Senglea, le prigioni di guerra e le pubbliche, come pure gli spedali civili e militari.

Siccome ve ne furono, e forse ancor ve ne sono, di coloro che con proprio ed altrui danno sostengano propagarsi la peste dallo influsso di maligna atmosfera, piuttostochè dal contatto, sembrami qui opportuno di far osservare al lettore che se tale opinione fosse vera si dovea aspettare, nel nostro caso, che la prima ad infettarsi, colla Valletta, dovrebb'essere stata la città Senglea, la più popolata dopo quella, e molto più i quartieri della soldatesca, gli spedali e le prigioni, siccome luoghi contenenti gente insieme ammassata, in parte già inferma, priva in generale di quelle agiatezze, godute dalle migliori classi, e situata entro la Valletta, allora fomite di peste. Eppure, come dissi, vedemmo tutti questi luoghi mantenersi indenni, per tutto il corso della malattia, il che non può attribuirsi ad altro se non se alla vigilanza de' capi, che vi presiedevano, coll'impedire ogni contatto estero, coll'allontanare qualunque comunicazione, col far passare pe' profumi ogni oggetto suscettibile, e collo usare altre simili precauzioni, indicate da diversi collegj medici, e praticate anche salutarmente in quella circostanza da tutte le officine pubbliche, da varie comunità religiose, non che in molte case di particolari, e da tutti coloro che da prudenza erano guidati.

Molti altri esempli ci somministrerebbe la nostra storia, che dimostrano l'errore dei prefati opinatori, e che addurre stimo superfluo, giacchè una tal massima fu già contraddetta da continue esperienze, e riprovata non meno da un'infinità di celebri autori, i quali non riconoscono altri modi, con cui possa comunicarsi la peste, se non che quelli del contatto immediato d'un oggetto infetto, e della respirazione, vale a dire respirando le emanazioni pestifere che un corpo tramanda col suo fiato, o traspirazione. (1)

Riprendendo pertanto il filo de' miei racconti, continuerò a narrare a quali altre restrizioni fosse obbligato di ricorrere il governo, onde ostare all'aumento del male, che ostinatamente gravitava sull'isola. Benchè era stato già proibito di poter sortire di casa in certe ore, e trasferirsi altrove, senza un permesso, concedibile per giusta causa, erano tuttavia talmente cresciuti gli abusi di chiedere, e concedere tali permessi, che pochissimi erano coloro i quali non ne fossero provvisti di qualcuno, onde potere scorrer la Valletta, o altri luoghi più lontani, la qual cosa rendea inutili tutti gli ordini fino allora

(1) Vedi l'Opera già citata dal senatore Alb. Azuni. Sgraziatamente però vi furono varj professori di merito i quali negarono il contagio della peste, e che in diverse epoche recarono non lieve danno all'umanità, tra i quali sono ben noti Stoll, Cicoinan, Chirac, ed ultimamente il già da me citato D. Maclean. La loro dottrina d'altronde venne ben presto distrutta da moltiplici fatti successivi, ed il loro merito fu oscurato da molti scritti de' loro numerosi confutatori; fra i quali Hoxam, Pringle, Rosa, Desgenettes, Valli, Assalini, Howard, Luigi di Pavia, Raimondo di Marsiglia Demollins, Giovannelli di Livorno, ed ultimamente il già da me annunziato Dottor Tully.

dati, e servìa sempre più a diffondere l'infezione. S. E. pertanto aderendo ai suggerimenti del consiglio di salute, ordinò con notificazione degli 11 Luglio, che tutte le bullette e passaporti fino allora concessi, cesserebbero d'essere validi dal dì 14 dello stesso mese; che i medesimi verrebbero quindi dispensati dall'uffizio de' permessi a coloro solamente che per particolari ed urgenti circostanze li richiedessero; che per i pubblici funzionarj servirebbero i contrassegni de' nastri ch'essi portavano, onde ottenere ovunque libero passaggio, e che i membri del Consiglio di salute, per loro particolare pistintivo, avessero una fascia cremisi al braccio destro. Ordinò inoltre, con altra notificazione del 13, che per quanto permetteva il servizio pubblico dovesse cessare qualunque comunicazione fra la città Vittoriosa, Senglea, Cospicua, e la Calcara, come pure tra queste e tutto il resto dell'isola; che dovesse ugualmente cessare la comunicazione tra la Valletta e la Floriana, come altresì tra queste e tutte le altre parti della campagna e delle città, e che in conseguenza di tali misure le provvigioni portate dalla campagna pel servizio della Floriana, si riceverebbero alla barriera, formata alla porta Bombe, quelle pel servizio della Valletta alla nuova porta della Marina, e quelle per tutto il distretto della Cottonera alla tromba della Marsa, ed alle barriere formate alle porte Polverista e Burmola. Inoltre a' 17 dello stesso mese, per altra notificazione, ordinò che salve le providenze date colla notificazione degli 11, riguardanti le persone impiegate nel servizio pubblico, o altrimenti debitamente autorizzate, niun residente nella Valletta e Floriana dovesse uscire di casa, anche ne' limiti del suo distretto, se non che tra le ore sei e le dieci di mattino; ore che verrebbero indicate dalla grande campana della chiesa di S. Giovanni; che nelle suddette ore permesse, qualunque non necessaria comunicazione si evitasse; che un solo individuo di ciascuna famiglia s'intendesse autorizzato di procurare il vitto dal mercato, stabilito entro i limiti di ciascun distretto, e che allo spirare delle accennate ore tutti i venditori de' diversi mercati si ritirassero, tutte le botteghe si chiudessero, e che ognuno si ritoverasse nella propria casa. Nello stesso giorno l'Ispettor generale di pulizia, affinchè venissero adempite con tutta esattezza le disposizioni predette, fece pubblicare tutti i regolamenti che dovevano osservarsi dalle guardie delle diverse barriere, stabilite ne' limiti delle quattro città.

Ad onta di tali premure, e di tanti stabilimenti di precauzione, il numero giornaliero de' morti era giunto a cinquanta circa, ed arrivò qualche volta a sessanta, mentre al doppio giungea quello degl'infetti, siccome dppariva dalle diurne liste; ed è credibile che a più ammontassero gli uni e gli altri, giacchè, in tempo di tanta confusione e spavento, era difficile avere, non che tenere un conto esatto e preciso di tutti coloro che perivano e s'infettavano. Il basso popolo, come ordinariamente succede in tali disgrazie, per mancanza di mezzi, e per sua naturale incuria, cadea più spesso sotto la spada invisibile che ci percuotea, benchè non erano neppure risparmiate le persone di condizione civile, nè qualcuna appartenente a case nobili, le quali, o incredule, o sbadate, cadeano, in un cogli altri, desolando le proprie famiglie, e rovinando le loro sostanze. Molti però (che il cielo ricompensò con un premio eterno) perivano a causa d'un qualche pericoloso incarico, o ministero, ch'essi andavano esercitando, in sollievo della sofferente umanità. La religione, quella madre consolatrice degli infelici, somministrò non pochi esempli di tali vittime ne' suoi zelanti ministri, fra cui si annoverano particolarmente molti P.P. Cappuccini, i quali, con evangelica pietà, ed eroico coraggio, ivano incessantemente, or in case, or in baracche, ed ora in miseri abituri, prestando sussidj e conforti spirituali ai moribondi.

Ardue certamente erano l'incombenze dei deputati de' distretti, e de' luogotenenti dei casali; scabrose quelle de' direttori del lazzaretto; perigliose quelle de' professori di medicina, de' depuratori, de' servienti, dei guardiani, e di tutte le persone impiegate al servizio degli spedali e delle baracche; ma gl'incarichi dell'Ispettor generale di pulizia, oltre d'essere pericolosissimi, e di somma fatica, erano di grande responsabilità e delicatezza, mentre in lui solo era affidata l'esecuzione di quel nuovo sistema di governo, la quale diveniva, di giorno in giorno, sempre più difficile e scabrosa. Investito di tal carica era il conte Francesco Rivarola, (allora tenente-colonnello del reggimento siciliano al servizio inglese, ed oggi innalzato al grado di maggior-generale) uomo avvezzo al comando, dotato di antiveggenza, di attività e coraggio, e già pratico dell'isola e degli usi della popolazione. Oltre tali vantaggiose qualità, che lo rendevano ben degno d'occupare quell'importante situazione, egli era in grado più d'ogni altro di poter arbitrare utilmente della sua autorità in tutti quei casi, allora frequenti, che richiedevano un agire pronto e rigoroso, per la somma fiducia, e particolare benevolenza, ch'egli godea presso il generale Oakes capo dell'isola. In mezzo a quelle urgenze, ognora crescenti, con una vigilanza infaticabile egli accorrea da per tutto, osservava, provvedeva, ed alternando or la pena col perdono, ed or le minacce coll'esortazioni, riusciva a mantenere l'ordine e la subordinazione, dalle quali dipendea la comun salvezza. Le utili ed assidue fatiche di questo distinto ufficiale, cessate solo col termine di quella miserevol catastrofe, meriteranno in ogni tempo la riconoscenza del governo ch'egli serve, e la gratitudine del Popolo Maltese.

CAPITOLO VII.

Disordini. Ripari. Descrizione de' diversi sintomi degli appestati. Delitti. Azioni meritorie. Numero de' morti di peste nel mese di Luglio. Ordini severi. Esempio di rigore. Suicidio. Le spese esauriscono la cassa del Governo. Imprestito pubblico. Formazione d'una guardia urbana. Opinioni su i benefizj delle fregagioni oleose.

Giunta la malattia nel suo pieno vigore giunsero anche a tanto i travagli e le bisogna in ogni ramo di quel nuovo regime dell'isola, che sovente non aveasi nè tempo nè mente di prevenire alcuni funesti accidenti, conseguenze inevitabili di quelle pubbliche sventure, che quando sono somme e durevoli, rendono spesse volte insufficiente ogni umano riparo. Sino ad un certo punto si era potuto mantenere l'ordine di segregare in luoghi distinti le persone già infette di peste, da quelle semplicemente detenute in osservazione, ma pel numero esorbitante di ammalati e di sospetti, che in quei giorni trasportavansi al forte Manöel e nel lazzeretto, quest'ordine divenne ben presto ineseguibile, dal che ne nacque un confuso mescuglio, di sani e d'ammalati, di maschi e di femmine, d'ogni età e condizione, che fu causa funesta di morali disordini, e di accrescimento di strage. Si ricorse da prima al riparo coll' aggiungere nuove baracche, a quelle già formate nel forte Manöel, ma non bastando quelle, se ne costruì un gran numero in varj siti appartati, fra i bastioni che circondano la Valletta e la Floriana. Tutti questi ricettacoli dell'umana miseria, non presentavano che desolazione e morte. Ivi la peste, vomitando a gorghi il suo veleno, manifestavasi sotto varie orride forme negli infelici che n'erano colpiti. Vedevansi gli uni, resi insensibili da profondo letargo, con facce lustre, enfiate, le pupille fisse e instupidite, morire gettando nero sangue dalle nari e dalla bocca; degli altri, assaliti da accessi febbrili, dibattersi, dar contro gli usci e le pareti, e piombare a terra esanimi; questi vedeasi attonito, tremebondo, articolare vane parole; quegli, divenuto indomito per repentino furore, correre forsennato ad incontrare un misero fine in qualche precipizio. Chi portava bubboni nelle ditella e nell'anguinaja; chi infiammate parotidi; chi livide petecchie sparse per tutte le membra, e chi, preso da vomito, da vaniloquio, da fieri dolori nel cranio, e da un'ardentissima sete, gemea, con rantolo mortale, sotto lunga agonìa. Oltre l' orribile aspetto di tante piaghe, delle scene ancor più penetranti lceravano il core del trepidante osservatore. Scorgeansi figli boccheggianti chiedere aita a' genitori, che già inanimati gli stavano accanto; genitori, dimentichi del proprio danno, stringersi al seno, e bagnare di lagrime il livido cadavere de' cari figli; lo sposo esalare l'ultimo respiro nelle braccia della amorosa compagna, che dopo pochi istanti forse anch'essa periva; pargoletti assetati ricercare invano un qualche alimento dal petto materno, già freddo ed ulcerato, da cui suggevano la morte. Quì si udivano lunghi gemiti, misti all'esortazioni di sacri ministri: là... Ma ohimè! la mia mente rifugge inorridita dalla rimembranza, e da ulteriore descrizione di sì commovente spettacolo! Eppure la vista di tanti guai, che attestavano tutto lo sdegno Divino, e dai quali era ognuno allora minacciato, a tale vista, dico, non si arrestò il delitto, che anzi regnava in quegli stessi luoghi, ove piombava più denso il flagello. Colà, fra un confuso consorzio di sesso, età e condizione, il lascivo osò appagare criminose voglie, e l'avido dell'altrui sostanze non temè d'impossessarsene, intantochè, e l'uno e l'altro, cadeano sovente vittime de' loro misfatti. A tali mali si aggiungevano le crudeltà che andava commettendo quella gente sgraziatamente troppo utile, ed in un tempo troppo scellerata; parlo de' forzati già sopra accennati. Oltre il ribrezzo ch'essi inspiravano, come malfattori carichi di delitti, il di cui tocco allora appestava, gli abiti tinti di nero e rosso, che li coprivano dal capo fino alle piante, i loro sguardi imperterriti, le loro facce ispide ed abbronzite, che trasparivano truci e sinistre di sotto de' cappucci, sconciamente posti sulla loro testa, tutto ciò avea in essi qualche cosa di sommamente funebre ed orribile, che all'immaginazione spaventata raffiguravali come genj malefici, destinati a presiedere all'umana distruzione.

Le case ove essi erano fatalmente chiamati, e dove afflitta gente sperava soccorso dall'altrui misericordia, erano divenute per loro luoghi di assalto e di conquista. Là commettevano saccheggi, forzavano sani e malati a palesare i ripostigli del loro denaro; malmenavano moribondi, che in un coi morti alcuna volta gettavano nella gran bara de' loro carri, e con mani appestate osavano di violentare l'onore di desolate donne. Oltrechè ell'era cosa impossibile in quei spaventosi momenti di prevenire tutte le loro scelleratezze, non osando veruna guardia, senza personale pericolo, di sorvegliare ove essi intrepidamente penetravano. Erano eglino giunti a tanta baldanza, che sovente bisognava usar le armi, onde obbligarli a sortire da quei siti ove speravano degli acquisti, o per costringerli al travaglio. Quelle case poi rimaste vuote, e ch' essi doveano sgombrare da mobili, da suppellettili, e da qualunque altra roba suscettibile, erano da loro visitate col maggior trasporto, avvegnacchè coll' avidità di un nemico, che donasi al sacco su i vinti, scorreano essi senza ostacolo in ogni canto, cacciandosi in soffitte, in cantine, in questo e in quell'altro bugigattolo a frugare, cercando denaro, gioje, e tutt'altro oggetto di valore ch'essi poteano celare sotto le vesti che li coprivano... Ma

stolti, a che prò? Il soffio Divino vi annichilava l'un dopo l'altro, e tutto ciò che ammassaste non fu goduto da alcuno di voi. (1)

In opposizione però a tante barbarie, e a tante profanazioni delle leggi divine ed umane, si videro delle azioni d'eroismo, e di cristiana pietà, degne certamente di non essere mai dimenticate. Oltre i molti personali servigj, prestati dalle classi più elevate de' cittadini, e gli atti di carità e munificenza, già di sopra menzionati, si trovarono fra il basso popolo degli uomini che mettendo in cimento la propria vita, assisterono malati e moribondi per solo spirito di religioso zelo. Vi furono di coloro, che impietositi dallo stato d'abbandono e povertà di alcune desolate vedove, circondate da miseri pupilli, le sposarono, qualcuno di loro vedovo anch'egli, assumendo il peso di numerosa famiglia: e v' ebbero delle povere donne che spontaneamente raccolsero ed allattarono bambini, a cui la peste avea tolti e padre e madre.

Fra tanti individui distinti per atti di magnanimità e fortezza, che onorano l'umanità e la religione, fuvvi un padre che trovandosi nel forte Manoel colla sua famiglia per sospetto d' infezione, s' avvide in una notte che il male, già sviluppato da qualche giorno prima in una sua figliola adulta, era in lei cresciuto con tanta violenza, che minacciava ben tosto di ucciderla. L' affluenza che ivi regnava in quei giorni d'un popolo atterrito e piagato; i gemiti, i gridi, che in quel baratro di dolore echeggiavano da ogni lato, ed i moltiplici bisogni, a cui era difficile accorrere e provvedere, fecero mancare a quella giovinetta disgraziata un sacro ministro che le reggesse lo spirito nella sua agonìa. Il padre però, sopprimendo il suo dolore, con rara virtù assume le veci di quello, e con pie esortazioni la conforta al transito estremo. Già spirava la figlia, quando egli s' accorge che la moglie, presa da subitaneo insulto, anch' essa agonizzava, avviticchiata da un pargoletto, che ricercava invano qualche alimento dal suo seno già esausto. Con un animo avvalorato da tutta la forza della religione, egli raccoglie nel suo seno quello sventurato bambino, e si volge a prestar anche alla madre de' religiosi soccorsi. Intanto ode gridare ansando un altro figliuolo, ed era il penultimo che Iddio gli avea concesso:—" Padre io moro!..."— A tal voce forse vacillò per un istante la fortezza del misero genitore, ma inginocchiatosi pregò ajuto al cielo, e fu esaudito! Egli si rincora, ed alzando la voce ond' essere udito da quegl'infelici moribondi, piamente quell'innocente creatura, sventurato avanzo di sua famiglia, e con evangelica rassegnazione si preparò anch' egli alla morte!....

(1) Eccettuato un solo, nessun di loro sopravvisse al contagio.

suggerisce loro la contrizione e la fiducia verso il Dio di misericordia! In pochi istanti egli non vide più dintorno che tre corpi esanimi. Quindi, rivolti gli occhi al cielo: —" Signore! esclamò, sia fatta la volontà tua!" — Consegnò a qualcuno degli astanti Uomo esemplare! Deh, perchè dal ruolo funebre, che contiene i nomi di tante vittime, non mi è concesso di conoscere il tuo, onde poterlo tramandare a' posteri più remoti? Esso solo inspirerebbe fede e coraggio a tutti gl' infelici travagliati da somma sciagura! Morì anche di contagio questo virtuoso padre, ed il suo misero orfanello, benchè staccato dal cuore della stessa peste, fu salvato, e sopravvisse a quel flagello, mediante la carità e le cure di un benefico professore.

Al finire il mese di Luglio, il più luttuoso di tutti, il novero de' morti appestati, in esso compresi, si trovò ascendere a 1595. Il Regio Civile Commissionario, convinto che quell'accrescimento di strage non potea provenire che dalle occulte infrazioni delle leggi stabilite, si decise a punire i trasgressori con tutta severità e rigore. Al dì primo Agosto pertanto, egli emanò una notificazione, con cui infliggeva la pena dell'ultimo supplizio a tutti coloro che avrebbero mancato ad alcuna delle seguenti ordinazioni.

Primo: a que' tali che osassero cambiare abitazione senza licenza del Consiglio di sanità, alla quale dovea precedere il consenso de' capi di quei distretti, in cui era il domicilio che si voleva abbandonare, e quello che s'intendeva occupare:

Secondo: a chiunque ardisse entrare, senza un dovuto permesso, in qualche luogo infetto, o sospetto, oppure da quello sortire, e trasportare altrove qualunque minimo oggetto.

Terzo: a qualunque persona che non rivelasse la malattia dominante, al suo primo apparire, ed anche la più leggera indisposizione che comparirebbe in sè, o in alcuna delle persone componenti la sua famiglia, o in qualunque altra guisa da sè dipendenti.

Quarto: a chi non rivelasse la malattia, o indisposizione, che altri in sè nascondesse, quando venisse provato ch'egli n'era inteso.

Quinto: a chiunque celasse come proprietario, o rubasse la minima cosa suscettibile da qualche luogo infetto, o non impedisse, potendo, che altri rubasse o celasse.

Sesto: a tutti coloro che sapendo d'essersi contravvenuto ad alcuno de' premessi articoli 1, 2, e 5 non ne dessero parte immediatamente al dipartimento di sanità.

Conchiudea quindi nel settimo articolo, che tutte quelle sanzioni riguardavano con più ragione tutte le persone impiegate nei dipartimenti di sanità e di pulizia; quali persone sarebbero punite con pena di morte celando, o rubando, o permettendo che altri celasse o rubasse qualunque oggetto, anche

da luoghi non infetti, e non sospetti di peste. Inoltre, osservando il Consiglio di salute ch'erano nati nuovi abusi nella concessione delle bullette e passaporti, per suo suggerimento venne promulgato da sua S. E. un proclama al dì 2 di quel mese, cui le principali ordinazioni, erano che dovessero cessare di vigore tutti i permessi fin allora concessi, eccettuando quelli già accordati a persone impiegate in servizj pubblici; che gli abitanti della Valletta e Floriana non potessero più sortire dalle loro case, sotto le pene rigorose di quarantina, e che i giurati ed i deputati de' distretti venissero incaricati del regolamento e distribuzione de' commestibili da portarsi in giro nelle strade dei venditori. Veniva quindi raccomandato caldamente alle altre città e casali, dove la peste non era fortunatamente comparsa, di continuare le loro precauzioni, ed impedire l'introduzione di articoli soggetti a contagio.

Un esempio di rigore, dato in questo frattempo, mostrò che la pena di morte non era più una semplice minaccia, ma bensì una assoluta determinazione del governo di mandarla ad effetto, alla prima infrazione delle leggi promulgate. Un cocchiere, impiegato nel palazzo del governo, addetto al servizio de' commissarj dell' ospizio degl' invalidi, benchè carico di gavoccioli pestilenziali, continuò reamente ad esercitare il suo servizio, occultando il male che portava. Egli fu ben tosto scoperto, e dopo breve processo venne condannato a perdere la vita per mano della giustizia. Benchè già quasi morente dalla malattia che il travagliava, fu quel misero moschettato entro la stessa città Valletta in strada Mercanti. L' esecuzione di questa sentenza sparse tanto terrore, che dopo breve tempo un basso uffiziale di pulizia, vedendosi anch' egli scoperto d'aver addosso il male, ch'egli andava celando da alcuni giorni, si troncò la vita, scaricando una pistola nel proprio cervello, per sottrarsi ad una morte più ignominiosa. Questi casi fecero rientrare in sè stessi i meno scrupolosi sull'osservanza delle leggi sanitarie, imposero generalmente sommissione nel basso popolo, ed egli è presumibile che arrestassero molte contravvenzioni.

Le spese intanto che assorbivano gli enumerati stabilimenti, i moltiplici salarj, che venivano distribuiti alla milizia, a' medici, ai depuratori, al gran numero di guardiani, di servienti, e d'altra gente addetta al pubblico servizio; il giornaliero alimento di tante centinaja di persone, detenute come inferme, o sospette, e la mancanza quasi totale degli usuali introiti dell'isola, tuttociò finì per esaurire l'erario del governo, e costrinse il Regio Civile Commissionario ad emanare il dì 8 di quel mese una notificazione, invitando gli abitanti, facoltosi a fare degl'imprestiti al governo, per sovvenire ai bisogni dell' isola, promettendone la restituzione quattro mesi dopo che sarebbe succeduta la pratica generale, unitamente ai rispettivi interessi. Per tal mezzo molte somme vennero somministrate, e continuarono non interrotti i sovvenimenti.

Fu anche in quei giorni che l'Ispettor generale di pulizia, costernato per vedere giornalmente decimarsi dal contagio i corpi di milizia, ch' egli comandava, appunto nel momento che di quelli era cresciuto il bisogno, avanzò delle proposte al Regio Civile Commissionario per la formazione d' una guardia urbana volontaria, le quali, essendo state approvate dal Consiglio di sanità, furono pubblicate in un foglio, datato li 4 Agosto, in vigor del quale s'invitavano tutti gli abitanti della Valletta, di condizione civile, tanto Maltesi, Inglesi, che forestieri, a formarsi in una guardia urbana, con un capo per ciascheduna strada, onde mantenere ne' limiti di quella il buon ordine, la nettezza, e la stessa osservanza di quarantina, notando in una tabella i nomi degl'individui componenti tal guardia, ed il numero della loro abitazione. Veniva inoltre dichiarato in detto foglio che tali guardie non sarebbero obbligate di sortire dalla propria strada, nè dalle loro case, potendo vigilare dalle loro porte o finestre; che le stesse guardie eseguirebbero gli ordini imposti da' loro capi; che i picchetti civici, impiegati ne' cancelli de' quadrivj, servirebbbero non meno a far eseguire gli ordini, che verrebbero loro imposti da' capi urbani, per arrestare, riferire ec., e che stabilite tali guardie, verrebbero dall'Ispettore generale di pulizia dati ad ogni capo i regolamenti necessarj per la condotta, e servizio da mantenersi dalle medesime. Questa guardia fu ben presto formata; i promessi regolamenti furono dopo pochi dì somministrati a' capi della medesima, ed il buon ordine nella Valletta fu, per tal mezzo, meglio assicurato.

Trovavasi in quei tempi testimonio oculare de' flagelli dell'isola il signor Vittorio Barzoni, da me già sopra citato, il quale, unendo a' talenti letterarj un animo sommamente benefico ed un amore quasi connazionale a' Maltesi, per la lunga dimora fatta tra loro, non mancò in quelle lagrimevoli circostanze d'impiegare la sua penna pel pubblico bene.

Egli avea fatto stampare fin dal 19 Giugno un foglio straordinario, col quale, come già dissi di sopra, narrando i progressi e le stragi, fino allora fatti dalla peste, le providenze date dal governo, e tutti i sagrifizj fatti dalle diverse società benemerite, per soccorrere l' isola, procurava togliere dalla maggior parte della popolazione quella miscredenza sulla realtà ed esistenza del morbo, la quale, come già dimostrai, fu di tanto nocumento alla pubblica salute. In Luglio quindi egli diede alle stampe alcuni squarcj, estratti da rinomati autori medici, i

quali prescrivono l'olio, come un rimedio preservativo e curativo contro il contagio, ungendo tutte le parti del corpo; ed in Agosto egli pubblicò una lunga lettera, direttagli li 11 di quel mese dallo stesso deputato ispettore degli spedali militari di Malta, il quale sanzionava in essa ciò che Barzoni avea già riportato su i benefizj dell'olio, mentre asseriva ch'egli stesso, in qualità di soprintendente degli spedali, avea osservato che il sistema delle unzioni oleose, e l'uso dei profumi di nitro ed acido sulfureo, avevano preservato dalla peste tutte le persone, addette al servizio dello stesso spedale militare, e quei soldati non meno, che per ragione del loro servizio si trovavano giornalmente esposti in luoghi frequentati dal trasporto dei morti, e d'infetti, e sovente stazionati vicino a' cimiterj di peste. Egli dichiarava però non aver fino allora sperimentato che le frizioni d'olio potessero guarire le persone già infette (1), e terminava la sua lettera col prescrivere le dosi ed il modo, onde poter fare buon uso di tali preservativi.

CAPITOLO VIII.

Rassegnazione nel popolo. Stato dell'isola. Primi segni di retrocessione della malattia. Ordini riguardanti il cotone, ed il commercio tra le due isole Malta e Gozo. Morti di peste nel mese di Agosto. Si cordonano con gente armata tre casali. Morti di peste nel mese di Settembre. Distaccamento militare nel casale Zebbug.

L'abitudine intanto di vedere e soffrire tante disgrazie pel corso di varj mesi, a' primi terrori che quelle aveano cagionate, fece succedere gradatamente negli animi una specie di generale apatìa per tutto ciò che lungo il giorno accadea; fece sembrare meno penose quelle angustie e restrizioni, in cui si vivea, e sopprimendo ogni altra cura, diede luogo esclusivamente ad una sola, a quella cioè della propria conservazione. La morte, o l'infezione di qualche amico, o agnato, non cagionava più d'un momentaneo e passeggiero rammarico, e l'aspetto de' forzati, delle bare, de' cataletti, e d'ogni altro lugubre apparato, che da principio scleasi guardare con raccapriccio e spavento, miravasi allora con una certa rassegnazione d'animo, che partecipava d'indifferenza, perchè nulla più accadea, nè vedevasi, che non fosse già visto ed accaduto fra gli abitanti. Ciascuno si sforzava distrar la mente da quei tristi spettacoli, col ricercare fra la propria famiglia, e tra le persone seco conviventi, tutte quelle divagazioni e passatempi, che lo stato di sua reclusione gli permettea, fra i quali uno dei più prediletti era quello somministrato dalla particolare costruzione dei tetti delle nostre case, i quali per la loro pianezza, offrivano un passeggio, in verità assai circoscritto, ma dove almeno poteasi respirare un'aria più libera ed elevata. Quivi, tutti coloro che potevano godere di un tal benefizio, vedeansi, nelle ore meno assolute, chiedere e dar notizie a' più vicini, e dove non giungea la voce avvicendare segni e gesticolazioni. E quali nuovi orti pensili, ove deliziavasi la superba Babilonia, le sommità delle nostre case vedevansi, in certe ore, ricolme di gente della miglior condizione, fra cui osservavansi giovani d'ambo i sessi, far mostra di sè in ricercato assetto, e gareggiare in un nuovo lusso di abbigliamento domestico. Tanto può l'abitudine sul cuore umano!... Non mancava, però, di quando in quando, nel corso di quel diporto, di colpire la vista qualche casa deserta, per esservi entrato il comun nemico, qualche famiglia avvolta in neri panni, o qualcuno misurare solingo a lenti passi l'estensione del suo tetto, preso

(1) " Qualunque ella sia (dice il già citato senatore Azuni) la maniera d'agire di " coteste fregagioni, la loro efficacia è constatata da una serie di fatti, raccolti da un " celebre filantropo di Germania, di cui il " signor Desgenettes ha dato un estratto nel " suo giornale d'osservazioni. Da' saggi fatti " su questo rimedio ne risulta una serie di " precetti sulla maniera di amministrarlo, " non meno che il regime che conviene " d'osservare, pendente il suo uso; ciò che " prova ch'egli è stato messo in opera, come " mezzo tanto curativo, che preservativo; " come in fatti si sa, dietro la testimonianza " di Howard, (*Hist. des principaux Lazzarets de l'Europe*) che tal mezzo è approvato, e generalmente seguito nell'ospedale " di Smirne, ove si assicura che tutti coloro " i quali si rendettero docili al trattamento " delle fregagioni oleose, ricevute in tempo " debito, erano guariti."

Anche il celebre Valli, nelle sue osservazioni fatte in Costantinopoli, asserisce:— " 1mo. che i fabbricanti d'olio non sono " quasi mai attaccati dalla peste, e se pure " lo sono guariscono facilmente: 2do. che " le fabbriche d'olio, le meglio esposte, e " ventilate, sono ancora le più sicure dal " contagio: 3zo. che le case le quali si trovano di faccia, e vicine a queste fabbriche, " godono anch'esse il vantaggio dell'immunità: 4to. che l'esalazioni che sorgono dalle " acque, ove sono tenute in macerazione le " pelli, insieme a delle sostanze contenenti " il concime, coteste esalazioni o neutralizzano il veleno pestilenziale, o modificano i " nostri nervi, in modo da renderli insensibili al contatto, ed alle impressioni di esso " veleno ". *Giornale della peste di Costantinopoli.*

Di più si legge nel Palmerio. *De Feb. pest. cap.* 15. " *Qui latrinarum, et fœtidissimarum* " *cloacarum purgamenta esportant quaslibet* " *crudeles pestilentias rident, et despiciunt.*

da mattana, e penetrato da qualche sua particolare disgrazia. Se avveniva poi che qualunque benchè leggera indisposizione si manifestasse in qualche casa, lo spavento e il terrore piombavano tosto entro quelle pareti. Scorgeansi genitori, figli, sposi palpitanti, circondare l'individuo infermo, interrogarlo ansiosamente su ciò che sentiva, osservare con trepidante core i sintomi, più o meno sospetti, che in quello succedevano, e se mai i loro dubbj d'infezione convertivansi in certezza, quegl'infelici si credevano irreparabilmente perduti, e davansi in braccio alla desolazione.

Qual orribile cambiamento non era quello per l'isola di Malta? Ricovero prima d'ogni straniero, era divenuta, nel breve corso di varj mesi, una terra di spavento e d'orrore per qualunque naviglio estero; i suoi propri legni rigettati, e sottoposti a dure e penose leggi, in qualunque porto che approdavano. Al suo florido commercio era succeduta la soppressione d'ogni affare; alle dovizie la miseria, alla libertà la prigionìa, alla gioja il lutto. Oh stato veramente deplorabile! L'uomo, per conservarsi, dovea sfuggir l'uomo, il vicino paventar del vicino, l'amico dell'amico, e sovente, fin dentro le pareti d' una istessa casa, il figlio era barbaramente costretto di evitare il genitore, e l'amorosa madre di abbandonare il frutto delle sue viscere, per tema d'appestarlo. Le vie della Valletta, già tanto rumorose, non presentavano in certe ore del giorno che una lugubre solitudine, ed un cupo silenzio, solo interrotto di quando in quando or dal calpestio di qualche picchetto di milizie, or da lenti tocchi d'una campana, che annunziava il passaggio dell'Ostia Sacra, portata da un sacerdote con un solo assistente, i quali ivano sussurrando sotto voce gl' inni divini, ed ora dal tristo cigoglio de' carri mortuarj, ne' quali sovente i figli co' genitori, l'amico coll' inimico, col cristiano l' incredulo, stavano l'un sopra l'altro confusamente accatastati.

L'orrore però e lo spavento cresceano coll'ombre della notte. Quella stessa luna, che mesi prima, col suo chiaro lume sembrava arridere propizia a' diporti, ed ai sollazzi degli abitanti, parea non iscoprire gli oggetti che per renderli alla nostra vista vieppiù tetri e lugubri. Non più canti notturni, nè strumentali concerti, non più voci di giulive brigate, che faceano echeggiare le placide rive, ma s'udivano in vece pianti e lamenti di chi gemea, misti alle invocazioni ed alle preghiere, che ad alta voce s'intonavano, onde placare l'ira Divina.

Tal era la miserabile condizione di Malta, quando alla metà del mese d'Agosto la malattia diede a vedere un piccolo decremento, che sparse negli animi de' sfiduciati abitanti un raggio di consolazione. Era però quello il tempo della ricolta de'cotoni, stagione pericolosissima, la quale potea cagionare nella campagna una ripullulazione del morbo, e rendere vano qualunque vantaggio, fino a quel punto acquistato da tanti sacrifizj e misure. Per apporvi un rimedio, il Regio Civile Commissionario ordinò con un proclama de' 22 di quel mese, che niuno, sotto le più rigorose leggi sanitarie, potesse raccorre in quel corrente anno alcuna quantità di cotone, per minima che fosse; e per concedere qualche profitto a' proprietarj, senza pericolo della pubblica salute, permise che l'esistenti piante di quel prodotto, fra il termine di giorni quindici potessero essere abbandonate al pascolo degli animali, appartenenti ai detentori de' fondi, oppure vendute ad altri per lo stesso effetto; ma che, se allo spirare del termine suddetto rimanesse qualche terreno con simili piante, queste verrebbero svelte ed abbruciate a spese di coloro, cui appartenevano, condannando inoltre i detentori ad una grave multa, da conseguirsi per intiero dal delatore. Tale disposizione per verità era svantaggiosa agli interessi dei fittajuoli, e de' proprietarj delle terre, ma fu d'altronde di salutare benefizio per tutta l'isola. Con un'altra notificazione de'31 di quel mese S. E. annunziava d'essere venuta in cognizione, che diverse persone, prevalendosi, con suo sommo dispiacere, di quelle luttuose circostanze, si erano abusivamente arrogata la privativa del commercio tra le isole di Malta e Gozo. Manifestava che tal monopolio era affatto contrario alle sue intenzioni, e stabiliva de' regolamenti da poter il commercio suddetto essere continuato a comune vantaggio, e senza rischio della pubblica salute.

Il numero delle vittime, cadute in questo mese, fu minore, quasi d' un terzo, a quello di Luglio, essendo asceso a 1042, e di queste le più erano perite ne' tre casali Curmi, Zebbug, e Birchircara, resi seminario di peste per essere de' più popolati, ma molto più per le continue infrazioni delle leggi sanitarie, che continuavano fra i contadini. In considerazione di ciò S. E. emanò un proclama a' 10 Settembre, ordinando che nei suddetti tre casali si dovessero usare i più stretti regolamenti di quarantina; che per sicurezza del resto dell'isola si formasse un cordone composto di gente armata, onde circondare i tre casali suddetti, prescrivendo pena di morte a chi gli oltrepassasse non autorizzato, e che l'Ispettore generale di pulizia, di concerto coi rispettivi luogotenenti, dovesse mettere in esecuzione le misure suddette con tutta la prontezza possibile. Non mancò di corrispondere alle brame del governo l'attività dell'Ispettore; il quale, coll'ajuto de' rispettivi luogotenenti, e di varj signori, residenti in detti casali, radunò un buon numero di persone, l'armò, e in pochi giorni stabilì quel cordone.

Verun altro editto fu promulgato per tutto quel mese di Settembre, in cui la malattia diede un crollo notabilissimo, da far sperare

la sua prossima cessazione, mentre la mortalità di quei trenta giorni non ascese che a 674 circa.

L'Ispettore di pulizia, non potendo fissarsi in un determinato luogo, per essere la sua presenza necessaria in ogni canto della Isola, propose ed ottenne da S. E. di poter spedire al Zebbug, casale il più lontano dalla Valletta, fra i tre già menzionati, un distaccamento militare del suo reggimento, sotto il comando del capitano Niccola Andora, uomo d'esperimentati talenti militari, attivo e risoluto, onde imporre su i più indomiti, e mettere in istretta osservanza le necessarie misure di precauzione. La meritoria condotta di quel degno uffiziale corrispose ben tosto alle aspettative del governo, e fu dovuta alla sua energia e vigilanza la successiva espulsione del contagio in quel casale, non meno che a' patriottici sforzi e fatiche di vari rispettabili abitanti del medesimo, fra i quali si distinse, per pietà e sommo zelo, monsignor Don Saverio Caruana, allora semplice canonico della Cattedrale, ed in oggi Vescovo di Malta ed Arcivescovo di Rodi, qual benemerito successore di Monsignor Fra Ferdinando Mattei, morto li 14 Luglio del 1829.

CAPITOLO IX.

Arrivo del generale Sir Thomas Maitland in Malta, qual governatore dell'isola, in vece del Regio Civile Commissionario. Partenza di questo. Suo indirizzo a' Maltesi. Notificazione del governatore. Nuovo imprestito per parte del governo. Provvedimenti diversi. Notabile decremento della Pestilenza. Novero de' morti di peste in Ottobre. Ordine pei depuratori. Purificazione di effetti nella Valletta, e nella Floriana. Altra lettera pastorale di Monsignor Mattei. Ordini pei diversi pubblici funzionarj circa le depurazioni. Purificazione nella campagna, eccettuati tre casali.

Mentre tali erano gli andamenti della peste, e gli argini ad essa opposti, giunse dall'Inghilterra, al mattino de' 3 Ottobre, il tenente-generale sir Thomas Maitland, investito d' ampj regi poteri, onde assumere il comando civile e militare di Malta, col titolo di governatore, in vece del Regio Civile Commissionario il tenente-generale Ildebrando Oakes. Questi pertanto, disponendosi ad abbandonar l'isola, emanò al dì 4 un affettuoso indirizzo a'Maltesi, col quale manifestava, che in conseguenza delle sue frequenti infermità, avendo sollecitato, fin dal principiar di quell'anno, il permesso di ritirarsi dalle sue laboriose funzioni, S. A. R. il Principe Reggente si era compiaciuto esaudirlo; ma che atteso lo stato calamitoso dell'isola, esso Regio Civile Commissionario avea differito di approfittarsi dell'indulgenza di S. A. R. fino a quel momento, in cui, per l'arrivo di S. E. sir Thomas Maitland, suo successore, potea rassegnare il governo nelle sue mani. Dimostrava provare una particolare sodisfazione, nel punto ch' egli indirizzavasi per l'ultima volta a' Maltesi, di potersi congratulare seco loro sulla declinazione della terribile malattia che gli affliggeva, declinazione che gli dava la speranza d'una sollecita estinzione della medesima, e del ritorno della pristina felicità e floridezza. Esprimeva affettuosamente la brama di veder presto realizzata tale speranza, e che avrebbe preso in ogni tempo il più vivo interesse a tutto ciò che riguardava la prosperità dell'isole di Malta e Gozo. Terminava quindi con attestare la sua più cordiale riconoscenza per la zelante ed efficace assistenza, ch'egli avea ricevuta, durante quel difficile e calamitoso periodo, da' rispettivi uffiziali del governo, e da tutti quei rispettabili individui, che avevano abbracciato la causa dell'umanità. Il giorno seguente a tale pubblicazione quel benevolo signore partì da Malta, lasciandoci di sè una rimembranza mista con quella dei tempi per noi i più felici, ed i più disastrosi.

L'arrivo del nuovo Capo del governo non potè solennizzarsi con veruna pubblica dimostrazione, a causa dello stato infelice in cui trovavasi l'isola, nè egli d'altronde era uomo portato ad esigerne: così sbarcò privatamente, e con pochi de' suoi giunse nel palazzo del governo, ove fu cortesemente accolto dal general Oakes. Nello stesso giorno della partenza di questo egli convocò que' pubblici funzionarj, che in quella circostanza poteano radunarsi, alla presenza dei quali fece leggere la commissione di S. A. R., con cui lo nominava governatore, e comandante in capo dell'isole di Malta, Gozo e Comino, e quindi prestò il solito giuramento d'uffizio; lo che partecipò tosto al pubblico, con un proclama de' 5 di quell'Ottobre, onde, d'allora in poi, egli venisse obbedito come tale. Nello stesso tempo egli emanò una notificazione, con cui esprimeva il suo contento nell' assumere il governo dell'isole, in un' epoca appunto che la peste trovavasi nel suo decremento. Annunziava nello stesso tempo che il suo reale padrone l'aveva incaricato di speciali incombenze, onde consolidare e stabilire, sopra una ferma e permanente base, la felicità e prosperità delle stesse isole, ma ch' egli non potea per allora mettere in pratica alcuna misura, a tal fine tendente, sinochè non fosse intieramente estirpata la dominante malattia; che tuttavia però egli non potea dispensari, fin da quell' istante, di partecipare a' Maltesi il grande interesse, che S. A. R. il Principe Reggente, in nome di S. M., avea preso pel loro ben essere, dell' alta sua considerazione sul loro stato, fin allora incerto ed instabile, e della sua graziosa determinazione di riconoscere, da quell' epoca in poi, i Maltesi ed i Gozitani, come intitolati alla sua ampia protezione. Passava quindi ad assicurare i

Maltesi, in nome sempre del suo Augusto Sovrano, di dover mantenere il loro libero esercizio di religione, e gli stabilimenti ecclesiastici; di dover introdurre quelle innovazioni e regolamenti, creduti necessarj nei tribunali, per l'esatta e pronta amministrazione della giustizia, e che perciò esortava tutti gl' impiegati a cooperarsi onde godere di tali benefizj, col procurare seco lui tutti i mezzi, atti ad estinguere la dominante malattia.

Egli da prima volle conoscere lo stato delle finanze, e trovò che, non ostante l'imprestito fatto dal suo predecessore, la cassa del tesoro trovavasi affatto esaurita; del che n' erano ragionevoli cause la prolungazione della malattia, l'accrescimento di miseria fra la popolazione, esigente ognora di nuovi sussidj, e la mancanza di esazioni; perciò, al pari di quello, egli fu costretto, prima d' ogni altra cosa, di aprire un nuovo imprestito, con un proclama del 16 Ottobre, ove, per animare i capitalisti a fare dell'offerte spontanee, concedea il lucro del dodici per cento. A tal invito il tesoro si trovò in poco tempo provvisto di considerabili somme, e continuarono, per tal mezzo, costanti i sussidj. Provvisto ch' egli ebbe a questa principale bisogna, passò a sanzionare tutti i provvedimenti e le leggi stabilite dal suo predecessore, per riguardo alla peste, ed inculcò rigorosamente la loro stretta osservanza. Riparò nello stesso tempo alla deficienza de' forzati, i quali erano già quasi tutti periti, col promettere libertà a tutti i prigionieri di guerra, che volessero esercitare l'uffizio di quelli.

Ordinò che tutte le piante di cotone, rimaste ne' terreni, fossero al momento abbruciate, e con una notificazione del 19 Ottobre permise che le mercanzie destinate ad imbarco potessero trasportarsi dalla Valletta alla marina, sotto espresse norme e regolamenti. Quindi, osservando egli con rammarico la confusione e le difficoltà, che sovente nascevano ne' diversi rami del dipartimento medico, per non essere stati fin allora bastantemente definiti i varj incarichi e doveri di cui erano investiti i professori, riparò a questo con una notificazione de' 23 Ottobre, distinguendo con maggior chiarezza le varie incombenze, e stabilendo nominatamente i diversi capi di quel dipartimento. Fu anche d'increscimento per lui di trovare il palazzo del governo, ingombrato, durante il giorno, da varj pubblici funzionarj, cui era stato già permesso dal suo predecessore di colà intervenire per trattare e provvedere sulle occorrenze del giorno. Egli pertanto destinò altri luoghi convenienti, ove i diversi corpi potessero separatamente aggregarsi, diede a tutti delle norme e degli ordini, onde servir loro di direzione nel discarico de' loro rispettivi doveri, e mostrò ben presto di esigere da tutti una scrupolosa esattezza, e che niuno avrebbe osato trasgredirla impunemente.

Il morbo intanto di giorno in giorno perdendo di forza, talmentechè il novero dei morti appestati di tutto quell'Ottobre non ascese che a 211, il quale era tutto compreso nel subborgo della Floriana, ne'casali Zebbug e Birchircara, ma particolarmente nel Curmi. Nonostante questo rapido decremento della malattia, S. E., con prudente consiglio, non permise che andasse inosservata alcuna delle misure fino allora adottate; anzi, giudicando che ogni concessione di libertà sociale potrebbe divenire nuova causa di ripullulazione del male, ordinò a' 6 Novembre che le persone addette allo spurgo, ed imbianchimento delle case infette, si dovessero far marciare sotto una regolar guardia militare, con tamburo battente; che gli abitanti all'udire quello dovessero rinchudersi nelle loro abitazioni, e che fermandosi i detti depuratori in alcuna strada, per eseguire le loro operazioni, tutti gli abitanti di essa dovessero rimanere confinati nelle loro case, finochè quelli terminassero i loro lavori.

Essendo trascorsi 15 giorni, senza che alcun caso di peste accadesse nella Valletta e nella Floriana, a 13 di quel mese il Governatore emanò un proclama, col quale manifestava la sua grata sodisfazione di poter annunziare agli abitanti la prossima loro liberazione dalla stretta quarantina in cui vivevano, ma che prima egli credea opportuno ordinare che una generale purificazione di tutte le case e botteghe, esistenti nella Valletta e nella Floriana senza eccezione alcuna, dovesse eseguirsi pel corso di quindici giorni, sotto la sorveglianza di medici e di uffiziali di pulizia; che tutte quelle famiglie sortite in campagna, fin dal primo apparir del contagio, le quali avessero delle case, o altri luoghi chiusi in Vallatta, o nella Floriana, dovessero nel corso di dieci giorni mandare un individuo per ciascuna di esse, ond' eseguire le ordinate purificazioni e sciorinamenti, e dichiarava, oltre varie altre indicazioni, che essendovi motivo di supporre che molti avessero nascosto delle robe, dopo aver essi conosciuto che le loro case e botteghe fossero infette, o prima di essere stati condotti in lazzaretto, egli deveniva a concedere un perdono generale a tutti coloro che conoscendosi rei di tale contravenzione si presentassero nel corso di dieci giorni all'Ispettore di pulizia a svelare i loro nascondiglj, onde depurare gli oggetti ivi celati.

L'importanza che tali ordini venissero osservati fu anche intesa dal nostro Vescovo, il quale volle inculcarli con un'altra pastorale de' 15 di quel mese, colma di apostoliche esortazioni, in cui dimostrava che i trasgressori delle leggi promulgate dal governo secolare, delinquivano non solo innanzi agli uomini, ma per anche al cospetto

di Dio, e che perciò sollecitava a tutti i fedeli di obbedire con rassegnazione alle savie misure ordinate dal governo, per lo adempimento de' quali egli, qual Pastore, interponea tutta la sua autorità e potere spirituale, ordinando, sotto la terribile pena ecclesiastica della scomunica, che nessuno ardisse ritenere, maneggiare, o nascondere abiti, masserizie, o tutt'altro oggetto ammorbato o sospetto, di qualunque valore esso fosse. Finiva quindi con ingiungere a tutti i curati e confessori d'istruire col maggior zelo e carità i loro rispettivi parrocchiani su i loro doveri, e provvedeva a tutti quei casi di coscienza ov' essi, quai direttori spirituali, potessero incontrare qualche difficoltà o dubbio.

Al dì 16 vennero stampati, per ordine del Governatore tutti i regolamenti da osservarsi da' deputati de' distretti, da' medici, dagli uffiziali di pulizia, e da quelli di sanità, per l'esatto adempimento delle accennate purificazioni, ed al dì 17, per mezzo d'una notificazione, egli estese l' ordine di tali purificazioni per tutta l'isola, eccettuando i casali Birchircara, Curmi, ed il Rabato, i soli rimasti in preda al contagio: dichiarava però che per tale ordine non dovea intendersi diminuita alcuna parte di quel rigore, con cui erano state osservate tutte le leggi sanitarie, fino allora emanate; anzi aggiungeva in quella circostanza la loro più stretta osservanza, giacchè egli ragionevolmente credea che il maneggio di robe, da molti mesi chiuse in magazzini, in case, ed altri luoghi, ove potea nascondersi un seme della declinata malattia, mettea in grave pericolo la pubblica salute.

CAPITOLO X

Ordini varj sulle purificazioni. Il Governatore sospende il consiglio di sanità. Diminuiscono ognora i casi di peste. Termine della quarantina sporca per la Valletta e la Floriana. Prima concessione di libertà. Continua la peste nel solo casal Curmi. Commissione militare. Accadono alcuni casi sospetti per cui è differita la libera pratica tra la Valletta e la Floriana. Savj atti di previdenza per parte del Governatore. Altra lettera pastorale di monsignor Mattei. Libera pratica fra le città, il porto e la Floriana. Apertura delle corti di giustizia. Caso sospetto in casal Naxaro. Prolungazione della quarantina per tal effetto tra le città e la campagna. Pratica generale. Doti d'animo del General Maitland.

Somma fu la vigilanza e la circospezione del Governatore, nel prevenire tutti quei sinistri accidenti, che avrebbero potuto derivare da una troppo sollecita e libera comunicazione, non meno che dall'apertura di tanti luoghi, ricolmi di generi, e d'oggetti suscettibili al contagio, e per riuscirvi egli andò or rallentando, ed or restringendo i suoi ordini, secondo le circostanze e gli andamenti, che attentamente iva osservando della malattia; ed all'oggetto di animare sempre più i celatori di alcuna roba sospetta, a svelare i loro nascondigli, fece distribuire, tanto in città che in campagna, per mezzo di ragguardevoli personaggi, delle grosse somme fra tutta quella povera gente che si era mostrata obbediente a tale ordinazione, e che aveva sofferto alcun detrimento nelle proprie sostanze a riflesso delle accennate purificazioni.

Varj furono gli editti, successivamente promulgati in quel periodo, de' quali, per evitare la prolissità e le ripetizioni, non riporterò che quei capitoli, quali stimo più interessanti al mio soggetto. Al dì 27 di quel Novembre S. E. prolungò il perdono, menzionato ne' proclami del 13 e 17, come altresì il periodo della purificazione generale, fino a' 4 Dicembre. Nello stesso giorno ordinò la purificazione di tutti i depositi esistenti nel lazzeretto, ed in diversi altri luoghi dell'isola, sottoponendo il proprietario delle derrate a due terzi della spesa richiesta per la loro purificazione; e al dì 29 con una notificazione sospese per un tempo indeterminato il consiglio di sanità, manifestando co' più soddisfacenti termini l'alto concetto ch' egli conservava degli eminenti vantaggi che al pubblico erano derivati dalle assidue fatiche di esso consiglio, e dal sommo zelo e verace patriottismo che il medesimo avea costantemente dimostrato. Terminava quindi quella notificazione col dichiarare ch'egli avrebbe posto a' piedi del suo augusto sovrano quegli stessi sentimenti che allora avea creduto doveroso di pubblicare in sì solenne maniera.

Continuando il pubblico a godere del suo ben essere, al dì 4 Dicembre il Governatore dichiarò per proclama, che la quarantina sporca, per la Valletta e la Floriana, s'intendeva terminata, e che dal dimane della promulgazione di quel proclama sarebbe incominciata la netta quarantina; che quantunque si dovessero considerare ancora in pieno vigore le antecedenti restrizioni, per quanto riguardavano le comunicazioni fra gli abitanti de'differenti distretti, a meno che non fossero muniti de' necessarj permessi, tuttavia egli permetteva che i medesimi, entro i loro rispettivi distretti, potessero tenere la più libera comunicazione fra loro stessi; e che la Valletta e la Floriana, dopo venti giorni di quarantina netta, sarebbero anche fra loro messi in libera pratica.

Mentre in tal guisa l'isola andava gradatamente liberandosi dal flagello che l'avea per tanti mesi martoriata, la peste sembrava essersi ritirata da ogni canto per radunare tutte le sue forze in casal Curmi, ove ancora barbaramente infieriva, alimentata dall'incuria e dall'insubordinazione de' suoi abi-

la città e la campagna, ma per Divina grazia trascorse anche quel periodo immune da ogni sinistro accidente, e finalmente al dì 27 di quel mese il governatore proclamò, con espressioni della più alta sodisfazione, che a' 29 dello stesso sarebbe data pratica generale a tutta l'isola, e che verrebbe ristabilita la libera comunicazione fra gli abitanti. Mostrava con umili sentimenti la sua gratitudine verso la Divina Providenza, per la cessazione di quelle orribili calamità, con cui l'era piaciuto visitarci, e prefiggeva quel prossimo sabato come giorno, per tutta l'isola, a solenne preghiera e rendimento di grazie consacrato. Annunziava che a tal effetto in quel giorno il nostro Vescovo avrebbe celebrato il divino sacrifizio, nella chiesa di S. Giovanni, ove si sarebbe intuonato l'inno di grazia, non meno che in tutte le chiese parrochiali. Passava quindi a dichiarare in quale alto concetto egli tenea la generale meritoria condotta di tutti i pubblici funzionari, mantenuta in tutto quel difficile periodo, nè ometteva di encomiare il buon senso e la paziente sofferenza, che aveva caratterizzato il popolo maltese, in circostanze tanto penose ed affliggenti.

Giunse finalmente il sospirato giorno dei 29, ed i templi, colmi di popolo, echeggiarono con voci di laudi e di riconoscenza verso l'Eterno. I vincoli di sangue e di amicizia, riprendendo ben tosto su gli animi il loro consueto ascendente, spinsero molte persone a sortire dalle città, altre ad entrarvi, venienti da' loro campestri ritiri, onde rivedere ed abbracciare que' parenti ed amici, che quasi per portento erano sortiti salvi dal comun disastro; e volgendosi ognuno a quegli usi, lavori ed occupazioni, da cui erasi per tanto tempo divezzato, si rasserenò sulla propria sorte, ma non cessò di deplorare quella de' miseri trapassati.

Il general Maitland, vedendo alfin giunto il momento di poter esercitare quei poteri affidatigli dal suo sovrano, per lo stabilimento di tutte quelle innovazioni, che doveano migliorare lo stato di Malta, rivolse ben tosto le sue attenzioni su tale importante oggetto, ed incominciò a dare quei provvedimenti, da lui creduti più necessarj, dei quali però non spetta a me di farne menzione, essendo notizie estranee al mio soggetto.

Dirò bensì, per doveroso omaggio alla memoria di quell'illustre Signore, ch'egli, nel progresso del suo governo, fece conoscere di meritevolmente godere l'alto favore del suo sovrano, per i talenti e le prerogative che lo distinguevano. Energia d' animo, perizia in ogni affare di difficil maneggio, sapere nelle leggi, antiveggenza negli eventi, prontezza ne' ripari, e somma perspicacia nella scelta delle persone, ch' egli destinava a' superiori impieghi; erano queste qualità ch'egli possedeva mirabilmente, e che unite a quella di tutto vedere ed esaminare, e di nulla commettere all'altrui arbitrio, lo costituivano per vero uomo di comando, da non essere imposto da veruno di coloro che l'approssimavano. Quanti beni in altri tempi non avrebbe potuto ripromettersi la nostra isola da un uomo dotato di tanta abilità e potere? Ma i giorni felici erano per noi già trascorsi, ed i nostri mali erano divenuti irreparabili. Al di lui arrivo la peste avea già esaurite le sostanze degli abitanti, ammassate ne' tempi floridi, ed in seguito la pace generale, stabilita nel 1814 sulle ruine dell'impero francese, avea loro tolto i mezzi di poter riparare alle loro perdite. Quella pace, memorabile avvenimento dell'era nostra, benchè arrecasse tranquillità e vantaggio a tanti altri popoli, fu per Malta di sommo detrimento e pregiudizio, mentre, aprendosi tutti i porti continentali, ella perdette ben presto quella specie di privativa di general traffico nel mediterraneo, fu abbandonata dalla maggior parte degli stranieri, i quali corsero a ripatriarsi, o a stabilire altrove le loro case di commercio, e non le rimase che la sola rimembranza della sua passata felicità e ricchezza. Furono non meno in appresso causa di disastro per Malta la successiva destinazione, contemporanea al nostro governo, dello stesso general Maitland al reggimento, e riorganizzazione civile delle isole Jonie, necessitose ognora della sua più assidua presenza, l'aumento delle sue personali infermità, e finalmente la di lui morte repentinamente accaduta. Tali furono i motivi ch'egli non arrivasse a moderare, e molto meno a perfezionare nella nostra isola, quell'atto di riforma civile, di cui non giunse che a gettare le basi, dopo aver soppressi i principali antichi stabilimenti.

CAPITOLO XI.

La peste scoppia nell'Isola del Gozo. Energici provvedimenti dati dal general Maitland. Numero dei morti in quell'isola. Decremento e cessazione della malattia. Consumazione di tre quarantine. Editto che annunzia la libera pratica fra le due isole Malta e Gozo. Novero de' morti in tutto il corso dell'influenza pestifera. Ammonto di spese. Riflessioni sul già narrato. Cenno sul Cholera-Morbus indiano.

Il governo e la popolazione, paghi d'osservare che collo scorrere di Febbrajo iva gradatamente anche spegnendosi l' ultimo germe di peste rimasto in casal Curmi, e ignari della gran crise politica, che stava per succedere in Europa, speravano di veder ben presto riaperta con meno restrizioni la nostra comunicazione coll'estero, e rinfranchito il nostro commercio.... Ma la pena impostaci dalla Divina giustizia non era ancor tutta espiata! L'isola del Gozo, che per una prodigiosa combinazione era rimasta

tanti. Questo casale perciò divenne il soggetto delle principali premure del Governatore, il quale con quell'energia, che sì bene lo caratterizzava, ordinò nello stesso giorno 4 Dicembre che tutta quella parte di casal Curmi la quale trovavasi compresa entro il cordone delle truppe, in tutto ciò che riferivasi alla peste, fosse d'allora in poi sottoposta alla legge marziale, ed instituì a tale effetto una commissione militare, composta d'un Deputato ajutante generale, e di due capitani. Furono inoltre chiusi con mura tutti gli anditi che davano sortita a quel casale, lasciando aperto un solo necessario passaggio, attentamente sorvegliato da guardie, e vi si mantennero inalterabili tutti quei rigori e quelle pratiche che sogliono usarsi ne' lazzaretti. Quella Commissione sgraziatamente ebbe ben presto de' motivi di decretare la morte di alcuni contraventori, il che però fu d'utilissimo esempio in quel casale, mentre, d'allora in poi, la malattia incominciò a perdere di vigore, per la sommissione degli abitanti alle leggi sanitarie.

In questo intervallo di tempo successero due casi di peste, uno in S. Giorgio, e l'altro in Casal Naxaro, e quindi n'ebbe luogo un altro, ma semplicemente di sospetto, nella Valletta. Quest' ultimo tuttavia, per varj giorni, gettò nuovamente lo spavento fra i cittadini. Avventuratamente però non ebbe alcun seguito funesto, ed avendo riparato con prontezza a' primi due, si allontanò ogni pericolo, ed in pochi giorni rientrò la calma negli animi. Nondimeno, a causa di tali accidenti, S. E. stimò prudente di prolungare per più giorni la libera pratica, tra la Valletta e la Floriana, il che fece col proclama dei 24 Dicembre, in cui esponea alla popolazione i grandi rischi a cui essa sarebbe soggetta ne' primi mesi della bramata pratica per la possibilità d'un nuovo sviluppo della terribile malattia; possibilità, soggiungea egli, che in quelle circostanze nessuna umana prudenza potrebbe impedire. Dichiarava però che le misure e disposizioni da lui stabilite, e riportate sommariamente in quel proclama, erano tali da poter arrestare il male, nel caso che nuovamente apparisse, e da impedire la sua propagazione. Passava quindi a manifestare quali erano quelle disposizioni, cioè: che ogni qualvolta accadesse un caso sospetto, o manifesto di peste, un' apposita promulgazione verrebbe divulgata dagli ufficiali di pulizia, accompagnati per le vie da un trombettiere, o da un suonator di corno, ad oggetto che tutte le persone si ritirassero immediatamente entro le loro rispettive case, e che delle pattuglie verrebbero incombenzate a far eseguire debitamente quella promulgazione; che una minuta ed esatta investigazione dovess' essere fatta al momento, onde scoprire le tracce del caso, e che chiudendosi debitamente il distretto, ove quello sarebbe accaduto, e trasportando, se sarebbe necessario, i malati al lazzeretto, rimanessero gli altri distretti in libera comunicazione fra loro stessi; che idonei uffiziali erano stati già nominati a sopravvegliare a varj distretti della Valletta e della Floriana, formati allora in 26; che sarebbe da indi in poi mantenuto fisso uno stabilimento regolare, e che gli accennati regolamenti, ne' quali verrebbero manifestati gli uffiziali, ed indicati i loro rispettivi doveri, per quanto erano connessi colla pubblica salute della Valletta, e suo subborgo, sarebbe per generale informazione immediatamente pubblicati. Ed in fatti, al 3 Gennaio del 1814, vennero manifestati al pubblico quei providi regolamenti, ch'io stimai di qui trascrivere nel fine di questo ragguaglio, (appendice 2do.) siccome documento orrevolissimo alla memoria del general Maitland, e preziosissimo per Malta, nel quale si scorge con quanta sagacità e antivveggenza quel Savio Reggitore avesse provvisto a qualunque inaspettato riapparimento della peste, senza interrompere nello stesso tempo la sociale comunicazione degli abitanti, nè il corso de' loro affari.

Monsignor Mattei, non cessando di cooperare zelantemente insieme col Governo, onde impedire le contravvenzioni, divenute allora più facili, e più nocive, a causa di quei primi gradi di libertà e fiducia, che s'incominciava a godere, pubblicò ai primi di quel Gennajo un'altra pastorale, in cui manifestava un amarissimo cordoglio per le trasgressioni, che continuavano a commettere varj de'suoi diocesani, ed estendeva la censura ecclesiastica, già intimata coll'editto de' 15 Novembre, anche contro coloro i quali, icontrando o ritrovando in qualunque luogo, o maniera, alcuna roba occultata, osassero apporvi le mani, o quella in altra guisa semplicemente toccare, ovvero non impedissero che altri potesse ciò fare, oppure trascurassero di renderne subito pienamente informato il Governo.

In quei giorni intanto erasi già stabilita la promessa comunicazione fra la Valletta e la Floriana. Poco dopo, con un proclama de' 3 Gennajo 1814, si stabilì quella tra le città contornanti il porto, ed i bastimenti, ed al dì 7 dello stesso mese per mezzo d' un altro proclama, si ordinò da S. E. l'apertura delle corti di giustizia. Dopo quaranta o più giorni, che alcun caso sospetto era apparso nell' isola (eccetto in casal Curmi, allora riguardato e governato come vero lazzeretto,) una morte quasi repentina, successa in casal Naxaro, richiamò nuovamente l'attenzione del governo, e benchè nel farsi l'ispezione del cadavere non si fossero trovati de' contrassegni di male contagioso, tuttavia S. E. giudicò prudente d'impedire, con un proclama de' 14 Gennajo, per altri quindici giorni, la libera comunicazione tra

libera dal contagio, in tutto il tempo che questo avea flagellato Malta, per uno di quei casi appunto che il nostro governo avea paventato, e non potuto prevenire, a' primi di Marzo si trovò anch'essa sorpresa dalla peste. Causa ne fu un certo Angelo Galea, nativo di quell'isola, il quale essendosi trovato in casal Curmi, durante quell'influenza, avea nascosto in un luogo sicuro un forziere con robe da vestire. Quindi alla declinazione della malattia, essendo egli stato uno de' primi a sortire da quel casale, dopo d'aver consumato il tempo prefisso d'osservazione riprese dal nascondiglio l'accennato forziere, ed imbarcatosi a' 19 Febbrajo su d'una speronara del Gozo, partì per quell'isola, ove appena giunto si trasferì in casal Caccia, luogo di sua dimora. Ben presto si conobbe che nella roba chiusa in quel forziere covava sciaguratamente la peste; perocchè non trascorse il vigesimo secondo giorno di quel mese, che quello sventurato venne sorpreso da violento accidente, dal quale morì all'improvviso.

Siccome però anche durante l'effervescenza della malattia in Malta, di essa non avea esistito verun sospetto nel Gozo, molto meno se ne sospettò nel presente caso, ed il morto per conseguenza fu trasportato nella chiesa parrocchiale di quel casale. Gli furono celebrati gli usuali uffizj religiosi, e fu quivi sotterrato senza alcun sospetto di contagio. Al dì 28 dello stesso mese, Rosa, figlia dell'estinto, s'infermò anch'essa, ed i suoi amici osservando in lei de' sintomi d'una grave malattia, la trasportarono allo spedale stabilito nel Rabato, capitale di quell'isola, ove, dopo poche ore del suo arrivo, finì anch'essa di vivere. Tale accidente suscitò ne' professori de' dubbj che guari non tardarono a diventar certezza, per le morti violente, dopo pochi giorni accadute in casal Caccia di varj individui, fra i quali i primi a cadere furono il sacerdote che aveva assistito al menzionato Angelo, ed il sotterratore della parrocchia. Egli è da figurarsi, al solo sospetto che la peste esistesse nel Gozo, da quale raccapriccio, da quale spavento fu sorpresa la sua popolazione già istruita delle calamità di Malta. S' immaginarono con orrore quegl'infelici abitanti, che stava sul punto d'incominciare anche per essi l'era terribile di quel flagello, da cui si erano fin allora sottratti mediante tante precauzioni, le quali aveano loro servito di egida nel tempo del maggior pericolo, e che in circostanze meno difficili erano fatalmente divenute infruttuose.

Intanto fu tosto spedita dal Gozo una minuta relazione di quei tristi accidenti al governatore, il quale, per meglio informarsene spedì al momento una deputazione di medici, onde investigare attentamente quei casi. Questi però non ammettevano dei dubbj; perciò quella deputazione riportò, che la peste indubitatamente esisteva nel Gozo. Saputo questo il general Maitland pensò tosto a tutelare l'isola di Malta da nuove sciagure, e a riparare a' mali dell'altra. Al dì 8 Marzo pertanto egli emanò un proclama, col quale, manifestando il più vivo rammarico per quella nuova circostanza, ordinava.

1mo. Che l'isola del Gozo si tenesse per ogni riguardo in istrettissima quarantina, e che ogni comunicazione con quella fosse proibita sotto le più rigorose pene ordinate dalle leggi:

2do. Che ogni barca la quale tentasse di nascostamente fuggire dal Gozo, ed approdare in Malta, o in Comino, fosse confiscata, e qualunque persona in essa imbarcata fosse soggetta alla pena di morte:

3zo. Comandava nella più stretta maniera' e sotto pena anche di confisca, che tutte le barche del gran porto della Valletta dovessero essere raccolte ogni sera, e rinserrate da competenti uffiziali; che nelle diverse altre parti dell'isola dovessero quelle essere tratte a terra, verso la più prossima torre del littorale, ed i loro remi, vele, e tutt'altro attrazzo, esser deposto nella detta torre, durante la notte, e che nessun motivo o pretesto di cattivo tempo, che fosse in contravvenzione a tal ordine, sarebbe ammesso sotto qualunque sia circostanza:

4to. Imponea all'Ispettor generale di pulizia, a' deputati de' distretti, a' rispettivi luogotenenti dei casali, e a tutte le autorità costituite, di eseguire le loro differenti funzioni colla massima attività e vigilanza.

5to. Volea che giornalmente si mandassero a lui de' rapporti da ogni parte della isola, sul positivo stato di salute d' ogni casale, distretto, e città; che i differenti uffiziali si applicassero nella costante visita de' loro distretti, e che ogni qual volta potesse essere provato con ragionevoli argomenti, essersi qualche malattia in qualunque caso nascosta, il delinquente, e qualunque altra persona, implicata in tale delitto, fossero puniti colla più esemplare severità, e conformemente prescrivono le leggi di quarantina. Finiva quel proclama col raccomandare caldamente al pubblico in generale una temporanea cessazione di tutte le non necessarie comunicazioni, e l'universale adozione di tutte quelle misure e pratiche di precauzione, che la trista esperienza dello scorso anno avea mostrato essere assolutamente necessarie, e senza le quali doveasi molto temere, in quella critica circostanza, il ritorno dei passati disastri. Nello stesso tempo S. E. spedì al Gozo un forte distaccamento militare, sotto il comando del già menzionato capitano Andora, di cui la vigilanza ed i segnalati servigj, già resi nel corso della malattia in Malta, l'aveano fatto conoscere

presso il governatore per uomo su cui egli potea ripromettersi dell'esatto adempimento d'ogni suo ordine.

Il casal Caccia, ad esempio di casal Curmi, fu al momento ridotto in lazzeretto, assicurato da un doppio cordone di truppe; e non solo quello, ma tutta l'isola del Gozo venne assoggettata alla legge marziale, per tutto ciò che riferivasi al contagio. Si posero in istretta quarantina tutte le persone, che avevano avuta la minima relazione con quelle già morte, o infette di peste, e s'istituirono degl'ispettori, onde fare minuto esame, e dar tosto parte d'ogni ancorchè lieve morbo che nell'isola apparisse. Tali disposizioni, severamente mantenute, mostrarono ben presto di qual alto benefizio esse sieno alla pubblica salute, in simili calamità, allorchè opportunamente vengono imposte, e con prontezza eseguite; avvegnachè espulsa in tal modo la peste, da quei pochi siti ov'era comparsa, fuori dell'accennato casale, fu circoscritta e confinata in quello solo, reso luogo insormontabile a' di lei sforzi, nel quale, benchè avesse scoppiato con un apparato formidabile, andò ben presto declinando, ed in poco tempo si spense, dopo aver ucciso non più di novantasei abitanti; mortalità ben ristretta per riguardo al numero della popolazione che comprende quell'isola, superante le sedicimila anime. Fra gl'infelici caduti in quella circostanza contasi il dottor Mac Adam inglese, professore di medicina, al servizio militare, il quale essendo uno di coloro che opinavano non essere la peste un male contagioso, e trascurando perciò gli opportuni riguardi di precauzione, contrasse facilmente il morbo in quello stesso casale, ove allora ferveva, e ne rimase vittima infelice. Deh, voglia il cielo che il caso di questo disgraziato professore, e di molti altri individui, possano servire di disinganno a tutti coloro, che delusi per avventura da sì falsa opinione, si trovassero sgraziatamente in circostanze eguali alla loro.

Nulla fu omesso, per parte del prefato capitano Andora, nè dal canto del signor Filippo Castagna, e del capitano Carter, ai quali allora era affidato il governo di quell'isola, onde dare de' ripari ed arrestare il disastro; e mediante la loro assidua vigilanza, e la valida cooperazione de' professori, non che di varj rispettabili abitanti, dopo due mesi, dal primo apparire del morbo nell'isola, questa trovossi in istato d'incominciare la sua quarantina sporca, la quale essendo felicemente trascorsa, senza che accadesse verun caso sospetto, fu tosto ammessa alla netta, e quindi, per maggior sicurezza, consumò anche una terza. Al terminare di questa S. E. emanò un proclama, e fu l'ultimo ch'egli promulgasse sull'oggetto di peste, datato li 8 Settembre 1814, in cui esternando la sua più alta sodisfazione, per aver l'isola del Gozo già felicemente compiute tre intere quarantine, senza che vi fosse occorso alcun caso di peste, nè di sospetto, ordinava che dalla data di quel proclama una libera ed ampia comunicazione fosse stabilita fra tutte le diverse isole soggette al suo governo, e che tutte le guardie, barche d'osservazione, e restrizioni di qualunque genere, quali erano stabilite, in conseguenza d'essere comparsa la malattia nel Gozo, fossero immediatamente rimosse. Rendea pubblico inoltre, tanto per informazione degli abitanti, come pure dell'estero, che siccome la città Valletta trovavasi libera da qualunque sospetto d'infezione sin da dieci mesi e più, tutta l'isola di Malta fin da sei mesi, e quella del Gozo sin da quattro, così nessuna ulteriore notificazione d'allora in poi sarebbe stata pubblicata, sull'oggetto della passata infermità, la quale, per Divina misericordia, era intieramente cessata nell'isole suddette.

Così terminò finalmente quella micidiale influenza, con cui ci percosse per tanti mesi il Braccio Divino, nel corso della quale le principali autorità dell' isole, i medici, e tutte le persone in generale ch' erano state elette fra le classi civili ad esercitare qualche carica, o impiego relativo al contagio, meritarono la comun lode e riconoscenza del governo, e della popolazione, per gl'indefessi servigj da loro prestati in ambe le isole; e benchè fra tali persone furonvi alcune poche che invanite stoltamente da quel loro momentaneo potere disgustarono forse una parte del popolo, assumendo un altero sussiego, che poi gettolle nel ridicolo; costoro tuttavia non furono men degli altri attenti in adempire gl'incarichi loro affidati, ed in giovare i loro simili. Nè meno potranno essere da noi dimenticate, senza taccia d'ingratitudine, le grandi fatiche che eroicamente sopportarono alcuni corpi d'impiegati subalterni, quelli cioè dei guardiani del lazzeretto, de' servienti agli spedali, delle nutrici degli orfanelli, de' depuratori e della milizia veterana maltese; tutta gente di cui il maggior numero perì nell'esercizio dei penosissimi travagli. Chi potrebbe però bastantemente encomiare il fervido zelo di varj esemplari ecclesiastici, i quali si videro, in mezzo agli orrori della peste, come angeli consolatori, accorrere infaticabili, sì di giorno che di notte, a rincorare gli sfiduciati, a confortar gl' infermi, a sacramentare i moribondi, ed a prender cura delle loro sostanze, e disposizioni? Di tali venerabili sacerdoti parecchi rimasero portentosamente indenni dalla peste; alcuni l'ebbero, guarirono, e ripresero fervorosi i loro pietosi esercizj, ed altri morirono, chiamati in cielo ad un guiderdone eterno. Fra tali martiri dell'umanità vanno distinti Don Giuseppe Camilleri, canonico preposito della chiesa parrocchiale

di San Paolo nella Valletta; il padre Niccola Trapani, vice-parroco della chiesa di San Domenico, anche in Valletta; Don Ferdinando Camilleri, vice-curato nella Floriana, ed i PP. Cappuccini Daniele, Felice Antonio, e Samuele.

Nonostante però le zelanti cooperazioni di tanti benemeriti individui, sì ecclesiastici che secolari, onde porre in esecuzione tutte le provide disposizioni, date successivamente dal governo, per allontanare le calamità dall'isola, chi sa quante altre contravvenzioni, quant' altri delitti furono commessi in quel disastroso sconvolgimento sociale, i quali rimasero allora ignoti ed impuniti? Chi sa quanti fra la popolazione s' infermarono di peste, si curarono e guarirono? Quanti altri, occultando egualmente il loro male, ruinarono sè stessi, le loro famiglie ed i vicini? Chi sa quanti appestati celarono delle robe, che poi sanati, impunemente ripresero senza veruna cautela? E quanti non appestati, ma così creduti, per qualch' altro male che essi portavano, vennero confusi con gl'infetti di peste, s'infettarono anch'essi e perirono?... Inoltre chi potrebbe accertare che in quei momenti di generale spavento e confusione, le sostanze della vedova e del pupillo non rimanessero preda del fraudolento? Che il vendicativo non si prevalesse di quelle triste occorrenze per opprimere l'oppresso? Che l'usurajo mercasse sulle pubbliche angustie? Che?... Ma egli è superfluo ch' io vada più oltre, accennando al lettore tutti quei mali, ch' egli può ben immaginarsi essere allora probabilmente accaduti, siccome conseguenze inevitabili di tali estreme calamità, le quali, disordinande ogni sistema sociale, dischiudono un libero varco ad ogni più sregolata passione del malvagio.

Considerando d'altronde la grande popolazione che allora contenea l'isola di Malta, superante le 100,000 anime; riflettendo non meno su l'estesa diramazione della malattia, e su i tardi ripari ad essa opposti, si dovrà convenire che la mortalità avrebbe dovuto essere assai maggiore di quella accaduta, la quale, secondo le pubbliche notificazioni, fu di 4668 abitanti, compresi anche i morti nell'isola del Gozo, strage in nulla paragonabile a quella sofferta da' nostri maggiori, nella peste già menzionata del 1675, la quale, secondo le memorie storiche, più degne di fede, uccise 11,300 abitanti, (1) nonostante la ristretta popolazione di quei tempi, che fu quasi scemata d'una sesta parte, e non ostante tutte le provvidenze date da quel governo. (2)

Sarebbe difficile voler calcolare adequatamente le considerabili perdite, fatte dal nostro governo, di tutti quegl'importanti diritti, ch'egli era uso d'introitare prima della peste, intantochè ei fu costretto d'altronde di esaurire, nel corso della stessa, per sovvenimento dell' isola, più di due milioni di scudi maltesi, oltre la somma di Sc. 46,107. 11. fornita dalla società, stata instituita per sollievo de' poveri (1), ed oltre tutte quelle altre somministrazioni, spontaneamente fatte dalle varie società caritatevoli già citate, non meno che da molti distinti individui che acquistarono un diritto alla pubblica riconoscenza.

Un delitto fu senza dubbio la funesta causa che somme sì smisurate si profondessero, che quasi cinquemila persone perdessero miseramente la vita, che molte sostanze di particolari andassero smarrite, che tanti morali e civili disordini accadessero; in somma un occulto delitto fu l'origine che la peste c'invadesse con tutti gli orribili mali che essa trascina; ma egli è anche vero, che un maggior rigore nell'osservanza delle leggi sanitarie avrebbe potuto prevenire questo delitto, e che un argine pronto e vigoroso al primo sospetto d'introdotta peste nell'isola avrebbe potuto ripararlo. (2)

Deh! possano i nostri tristi casi, e quelli non meno di tanti altri popoli, servire a noi, e ai nostri posteri, d'un utile e memorando esempio! Possano essi persuadere ogni governo che non vi è cura nè riguardo, il quale debba mai anteporsi a quello della pubblica salute: *salus populi suprema lex esto.* Questo noto principio, che stabilisce il primo ed il più sacro dovere di chi regola

---

(1) Vedi Conte Ciantar — MALTA ILLUSTRATA.

(2) Questa diversità che si osserva negli effetti, che cagionarono le varie pesti sofferte, sì in Malta che in altri luoghi, dimostra che quella malattia o non ha sempre in sè stessa un egual grado di prava intensità, o che le stagioni, come altri vogliono, e le casuali disposizioni dell'atmosfera, e de' nostri corpi medesimi e sono alcune volte capaci a renderla più o meno atta a contaminargli. Ciò in vero può essere provenuto alle volte dal maggiore o minor numero della popolazione che soffrì la malattia, non meno che dal grdo di precauzioni particolarmente adottate; ma non potrà certamente attribuirsi a queste cause la notabile diversità delle stragi, che frequentemente cagiona la peste fra i popoli maomettani, i quali sono numerosissimi, tanto in Africa, che in Europa ed Asia, e che hanno per scrupolo superstizioso di sfuggire il contagio.

(1) Ciò risulta da un conto definitivo, da essa società pubblicato li 2 Novembre 1813.

(2) " By the Knowledge of the present " day contagion can only arise, or spread " under absolute inattention, and neglect." *A short account of the Royal Artillery Hospital at Woolwich ec: By John Rollo, London* 1801.

i destini delle popolazioni, non è che il risultato d'una mai interrotta esperienza, la quale dimostrò in tutti i tempi, che per quanto grandi possono essere i sacrifizj che adoperar ei vogliano da un governo, per prevenire e rintuzzare gli assalti della peste, e di qualunque altro male che a questa somigli, essi non possono essere mai paragonabili a' sommi ed incalcolabili danni che quella potrebbe cagionare.

Ch' egli è perciò del massimo e principale interesse di tutti gli stati civilizzati, e particolarmente de' marittimi, di avere de' lazzaretti, stabiliti in luoghi segregati, comodi e salubri, di premunirsi di savie e sperimentate leggi sanitarie; di presiedere alla loro amministrazione delle persone abili, indipendenti, di nota probità, e zelanti del pubblico bene; d'affidare la loro esecuzione ad uffiziali ugualmente pratici, onesti, e ben ricompensati; d'osservarle con scrupolosa esattezza chi comanda, onde darne un salutare esempio, e farle osservare dagli altri col massimo rigore e puntualità; e per qualunque circostanza, che arrecasse un minimo sospetto, o indizio d'introdotto male in una città o altro luogo, di apporre tutti quei ripari, che la stessa certezza richiederebbe, giacchè l'attendere, in simili casi, che i dubbj si realizzino in evidenza, si permette un adito alle insidie, d' un male, il quale non agise che di soppiatto e per sorpresa.

Tali sono le basi essenziali, da cui derivano tutti i regolamenti di precauzione, coi quali può essere tutelata la pubblica salute dalle terribili stragi della peste; basi già generalmente conosciute, sì per pratica che per teorica, sulle quali sono regolati i più accreditati lazzeretti d'Europa, ed al presente quello anche di Malta, mediante l'impegno e le provide cure del nostro attual governo locale.... Ma oimè! Quali son mai i mezzi che potranno salvarci da un altro mostro, il quale, nato nelle sponde del Gange, dopo essere rimasto per lunghi secoli confinato tra i soli abitatori dell'Asia, si è visto a' dì nostri rompere gli antichi argini, invadere le più vaste ragioni, attaccando popoli interi, e portare la strage e la morte in sino all'Europa? Parlo del *Cholera-morbus* indiano, di quella spaventosa malattia, che per la rapidità con cui attacca ed uccide, è assai più terribile della stessa peste. Non ostante la fatale esperienza, che da varj anni vanno acquistando i popoli civilizzati, di questo orribile male, e nonostante lo studio, e le ricerche de' molti medici, intenti a investigare la sua vera natura, noi ci troviamo tuttavia immersi in tal bujo su questo oggetto, che non si sanno ancora finanche determinare i veri modi con cui esso male si trasmette fra gli uomini, non che additare alcun metodo curativo, il quale assicuri almeno la salvezza del maggior numero degli infermi. Anzi ell'era quasi generale opinione, tra le facoltà mediche d'Europa, che tal malattia non fosse contagiosa; ma i tanti e funesti casi sofferti, dopo il suo avvicinamento a noi, distrussero le antiche teorie, e ci dimostrarono ch' essa, in molte occorrenze, venne comunicata, tanto per contatto che per atmosfera, sì per mare che per terra, come anche per generi e per persone. In Francia particolarmente, ove sostenevasi con più certezza non essere un tal morbo di natura contagiosa, i medici quivi impararono, col sacrifizio d'un gran numero dei loro comprofessori, a non abbandonarsi più ciecamente ad una tal massima, trovata fallace in molte circostanze. Esempi tali rendono sommamente incerto se i meglio regolati lazzaretti sieno sufficienti a tutelare le popolazioni da questa orribile malattia. Egli è vero che dal primo suo apparire in Europa fin oggi, per le sue continue traslazioni, da una in altra popolazione, sembra che ell' abbia perduta gran parte della sua naturale malignità e ferocia; ma non pertanto ella cessò d'essere terribile e micidiale ovunque venne introdotta. Finochè pertanto gli investigatori della natura non giungeranno a conoscere i veri modi come esso male si avventi agli uomini, ed a stabilire un più felice metodo di curarlo, non resta altro mezzo più prudente di precauzione, a a chi presiede al governo dei popoli, che quello di rigettare qualunque provenienza, tanto marittima che terrestre, la quale derivi da luoghi già infetti di tal morbo. menochè quelle, che per la lunghezza del loro viaggio possano togliere il dubbio che in esse esista l'infezione. Tale espediente, benchè sia più atto a preservare le isole che i paesi continentali, esso tuttavia venne adottato da varj governi del continente, non meno che dal nostro, per quanto permettono le circostanze della nostra isola, necessitosa ognora dell'estero, per ogni genere di sussistenza che in lei manca... Se poi, nonostante ogni possibile sforzo e precauzioni di chi presiede agli stati, se dopo aver esaurito tutti i ritrovati dell'umana prudenza, succede talvolta, per un' irresistibile fatalità, che le accennate malattie trionfino, e che si veggano scorrere indomite a spargere le stragi e la ruina, non resta a noi mortali che piegare la fronte, con umile rassegnazione, agli assoluti decreti della Divina Giustizia, la quale segna qualche volta, con dito irremovibile, un' espiazione a' nostri falli.

FINE

INDICE.

CAPITOLO I.

Pag.

Cenno sullo stato prospero dell' isole di Malta e Gozo, prima che venissero invase dalla peste 7

CAPITOLO II.

La peste si dichiara in varie città del Levante, e la febbre gialla nella Murcia. Arrivo di tre legni infetti in Malta. Si rimandano due di loro: il terzo rimane. Progetto del Comitato di salute su tale oggetto: non viene eseguito. Primi casi che dessero indizj di pestilenza nell' isola. Titubanza sull' esistenza della malattia in Malta. Indolenza ne' ripari. Nuovi casi che accrescono i sospetti. Si divulga il pericolo fra la popolazione: commozioni in questa. Si proibisce lo imbarco di mercanzie. I negozianti sospendono le loro operazioni commerciali. 8

CAPITOLO III.

Qualità d' animo del Regio Civile Commissionario capo dell'isola. Si chiudon le corti di giustizia ed il teatro, e s' instituiscono degl'Inspettori. Nuovi casi di malindizio. Ordini per parte del governo. Purificazioni suggerite dai medici. Disparità d'opinioni fra i medesimi. Negligenza, e false idee fra la popolazione. Avvisi ed esortazioni pubblicate dal governo. Contravvenzioni tra il basso popolo. Si promulgano perciò delle leggi severe. Promessa di regalo a chi rivelasse il vero modo come fu introdotta la peste nell' isola. Congetture e riflessioni diverse su tale oggetto 10

CAPITOLO IV.

Gl' Ispettori sono nominati Deputati dei distretti. Nuovi ordini e stabilimenti di precauzione. Istituzione d' una società caritatevole. Monsignor Fra Ferdinando Mattei, Vescovo di Malta, ordina la chiusura de' templi: sua lettera pastorale. Miscredenza sull'esistenza della peste nell'isola. Perniciose vociferazioni tra la popolazione. Proclama del governo su tale oggetto. Pubblica dichiarazione medica sull' indubitata esistenza della peste nell' isola. Continuano gli abusi fra la popolazione. Nuove restrizioni. Morti di peste in tutto il mese di Maggio. Progetto avanzato dal Comitato di salute al governo. Formazione d' altra società caritatevole. Proclama ordinante nuove restrizioni e la chiusura de' distretti.. 15

CAPITOLO V.

L' infezione si propaga sempre più nella isola. Nuovi ripari e sollievi prestati dal governo. S'instituiscono degl' Intendenti alle depurazioni. Formazione d' altra società caritatevole. Il contagio si sparge nella campagna. Baracche, forzati, cimitero. Comitato commerciale. Istruzioni per gl' ispettori delle navi, e pe' luogotenenti de' Casali. Seconda lettera pastorale di Monsignor Mattei. Costruzione di barriere. Cresce il contagio. Continua la miscredenza. Opinioni errone fra la popolazione.. 17

CAPITOLO VI.

Comitato di Salute: suoi ricorsi al R. C. Commissionario; suo scioglimento. Modo particolare d'un professore di curar gli appestati. Ordini sulla dispensazione de' permessi. Aumento di strage. Attacco di peste nella guarnigione. Creazione del consiglio di sanità. Misura per distribuire i salarj e le pensioni. Novero de' morti di peste nel mese di Giugno. Prove che la peste si propaghi meramente percontatto. Nuove restrizioni e regolamenti. Sommo grado della malattia. Meritoria condotta dell'Ispettore generale di pulizia 19

CAPITOLO VII.

Disordini. Ripari. Descrizione de' diversi sintomi degli appestati. Delitti. Azioni meritorie. Numero dei morti di peste nel mese di Luglio. Ordini severi. Esempio di rigore. Suicidio. Le spese esauriscocono la cassa del governo. Imprestito pubblico. Formazione d' una guardia urbana. Opinioni su i benefizj delle fregagioni oleose 23

CAPITOLO VIII.

Rassegnazione nel popolo. Stato dell' Isola. Primi segni di retrocessione della malattia. Ordini riguardanti il cotone ed il commercio tra le due isole Malta e Cozo. Morti di peste nel mese di agosto. Si cordonano con gente armata tre casali. Morti di peste nel mese di Settembre. Distaccamento militare nel casale Zebbug 26

CAPITOLO IX.

Arrivo del generale Sir Thomas Maitland in Malta, qual governatore dell'isola, in vece del Regio Civile Commissionario. Partenza di questo. Suo indirizzo ai

Maltesi. Notificazione del Governatore. Nuovo imprestito per parte del governo. Provvedimenti diversi. Notabile decremento della Pestilenza. Novero de' morti di peste in Ottobre. Ordine pei depuratori. Purificazioni di effetti nella Valletta, e nella Floriana. Altra lettera pastorale di Monsignor Mattei. Ordini pei diversi pubblici funzionarj circa le depurazioni. Purificazione nella campagna eccettuati tre casali.. .. 28

CAPITOLO X.

Ordini varj sulle purificazioni. Il Governatore sospende il consiglio di sanità. Diminuiscono ognora i casi di peste. Termine della quarantina sporca per la Valletta e la Floriana. Prima concessione di libertà. Continua la peste nel solo casal Curmi. Commissione militare. Accadono alcuni casi sospetti per cui è differita la libera pratica tra la Valletta e la Floriana. Savj atti di prevvidenza per parte del Governatore. Altra lettere pastorale di Monsignor Mattei. Libera pratica fra le città, il porto e la Floriana. Apertura delle corti di giustizia. Caso sospetto in casal Naxaro. Prolungazione della quarantina per tal effetto tra le città e la campagna. Pratica generale, Doti d' animo del generale Maitland 30

CAPITOLO XI.

La peste scoppia nell' Isola del Gozo. Energici provvedimenti dati dal general Maitland. Numero de' morti in quella isola. Decremento e cessazione della malattia. Consumazione di tre quarantine. Editto che annunzia la libera pratica fra le due isole Malta e Gozo. Novero dei morti in tutto il corso dell' influenza pestifera. Ammonto di spese. Riflessioni sul già narrato, Cenno sul Cholera-Morbus indiano 31

RHODES HOUSE
OXFORD
LIBRARY